



LOTTA CONTINUA



Con centinaia di iniziative si conclude la settimana di lotta contro il carovita

Mercati rossi centrali a Torino, Roma e Bologna. Dappertutto il movimento esce più forte per continuare lo scontro sui prezzi politici, per il diritto alla casa.

Con nuove iniziative di lotta in tutta Italia si conclude oggi la settimana nazionale di mobilitazione contro il carovita e per il diritto alla casa. Mentre da Milano, a Venezia, a Massa, a Cagliari, a Firenze, a Siracusa, a Bergamo si sono sviluppate con nuova forza le lotte per la casa, le iniziative promosse dalla sinistra rivoluzionaria contro il carovita, con i mercati, le assemblee, le manifestazioni ai comuni hanno costituito un punto di riferimento generale nella discussione e nella mobilitazione delle masse popolari.

Cossiga, Santillo e il questore di Genova alimentano il terrorismo elettorale

Le «smentite» del ministro degli Interni e del capo dell'Antiterrorismo confermano le dichiarazioni dell'ufficiale del Sid: tutto è pronto per rilanciare la provocazione di stato nei giorni della consultazione elettorale - Palesi contraddizioni tra gli inquirenti sull'identificazione degli assassini di Coco.

Il ministro dell'Interno Cossiga e il ministro della Difesa Forlani si sono precipitati a smentire la autenticità delle dichiarazioni di un ufficiale del Sid sull'esistenza di un piano terroristico che renderebbe necessaria misura eccezionale per la tutela dell'ordine pubblico, in pratica l'anticipazione sul programma e i progetti del Sid da qui al 20 giugno.

Il borsello di Pozzallo e la pista di Santillo

Parlando con i giornalisti oggi a Genova Santillo ha detto la sua sul borsello rinvenuto nel Ragusano un mese fa e sul quale si è gettata la stampa, utilizzando le mezze frasi degli inquirenti. La versione offerta da Santillo è stata che il borsello è stato trovato in una cassetta della posta di Ragusa. Nel borsello secondo Santillo c'era la «mappa» di via Balbi e piazza Acquaverde. Il documento di identità di un giovane del posto che risulterebbe legato a Lotta Continua e che comunque non si è mai mosso da Ragusa. Santillo ha proseguito dicendo che ci sono accertamenti in corso, ma che nella cartina è segnata la parte finale di via Balbi e non c'è quindi alcuna indicazione di salita Santa Brigida. Santillo ha detto di non sapere quale giustificazione della mappa ha dato il giovane di Ragusa.

OGGI A REGGIO EMILIA PER ALCESTE, CONTRO IL FASCISMO

Il comitato antifascista di Reggio chiede alla magistratura una ripresa delle indagini nei confronti delle organizzazioni nere della zona

REGGIO EMILIA, 11 — Domani, ad un anno dall'assassinio di Alceste i compagni di Lotta Continua lo ricordano con una manifestazione che testimonierà anche dell'impegno e della determinazione ad imporre il controllo sulle indagini, che dopo vari tentativi di speculazione contro la sinistra sono ora completamente ferme, per arrivare a scoprire la verità e a colpire i mandanti e gli esecutori del delitto. Proprio oggi il comitato antifascista di Reggio Emilia, che raccoglie tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha reso noto un documento che seppure in forma assolutamente insufficiente e blanda richiede sostanzialmente che le indagini riprendano con vigore e siano indirizzate verso le organizzazioni fasciste operanti nella nostra zona. «Rileviamo che l'esser trascorso un anno — scrive il documento — lascia spazio a profondo malcontento e a sfiducia,

Strage di Fiumicino: prove schiaccianti contro il SID



«centri controsospionaggio» presero in consegna e poi fecero fuggire 2 terroristi arabi - Gli inquirenti sanno che Miceli fu il regista della strage. (L'articolo a pag. 6)

Un incontro tra il ministro degli Interni e una delegazione di Lotta Continua

Su richiesta del ministro degli affari interni si è svolto nel pomeriggio di giovedì un incontro tra lo stesso ministro, Cossiga, assistito dal capo di gabinetto e da altri funzionari del Viminale, con i compagni Adriano Sofri, segretario di Lotta Continua e Lisa Foa, membro del comitato nazionale di Lotta Continua e candidata alla camera.

Il ministro Cossiga ha chiesto esplicitamente di rinunciare alla convocazione che le manifestazioni pubbliche del partito fascista di Almirante rappresentino una provocazione alla coscienza popolare, al dettato costituzionale e a qualunque norma di tutela dell'ordine democratico, e di rinunciare all'impegno che ne consegue.

La delegazione di Lotta Continua ha ribadito questa convinzione. Per garantire l'ordinato svolgimento della competizione elettorale, al quale Lotta Continua tiene molto, la delegazione ha chiesto che venga vietato ogni raduno fascista; che venga esautorato il SID da ogni compito di ordine pubblico; che vengano sciolte le squadre speciali dei carabinieri e della polizia; che vengano resi noti i nomi di tutti gli agenti provocatori utilizzati in questi anni dai corpi re-

La campagna elettorale della DC: oltre agli Hercules di plastica...

Moro a Siracusa incontra un imprevisto: gli operai

SIRACUSA, 11 — Stamattina è venuto a Siracusa il presidente del consiglio Aldo Moro per parlare al cinema Verga. Era questa la prima sortita pubblica della Dc a Siracusa dove di fatto la campagna elettorale sulle piazze e davanti alle fabbriche stanno facendo soblo il PCI e Democrazia Proletaria; gli altri partiti, a partire proprio dalla Dc non fanno altro che distribuire i fac-simile dentro le cassette della posta.

COMIZI

SABATO 12
LODI (MI): Ore 18, parla Franco Bolis.
ROVIGO: Alle ore 18 in piazza Vittorio Emanuele parla Marco Boato.
VITERBO: Alle ore 18 in piazza delle Erbe, parla Lisa Foa.
PESCARO (AQ): Ore 18, comizio indetto dal circolo Gramsci, parla Enzo D'Arcangelo.
NAPOLI - BAGNOLI: Ore 19,30, parla Michele Colafato.
TORRE DEL GRECO (NA): Alle 19,30 parla Mimmo Pinto.
COSENZA: Alle 18,30 in piazza della Stazione, parla Guido Viale.
CASTROVILLARI: Alle 20,30 a via Roma, parla Guido Viale.
MILANO: Oggi alle ore 10 all'Università statale, dibattito sulla cultura nella fase del governo delle sinistre. Parlano: Manconi, Pannella e De Grada.

REGGIO EMILIA
A un anno dalla morte del compagno Alceste Campanile. Manifestazione, sabato, a Reggio Emilia alle ore 16 in viale Montegrappa. Al termine della manifestazione si terrà il comizio in piazza Prampolini. Parlerà il compagno Adriano Sofri. Ha aderito Democrazia Proletaria di Reggio Emilia
Il parcheggio per i pullman è nello spiazzo di fronte allo stadio Mirabello.

SALERNO: IL 20 GIUGNO PER LA PRIMA VOLTA LA DC PAGHERÀ CARO

500.000 emigrati nelle province di Benevento, Avellino, Salerno sono la ferita più grave lasciata in trent'anni dal regime democristiano.

Con le opere pubbliche e i mille rivoli di miliardi che passavano, annunciati da telegrammi, dalle mani di ministri e sottosegretari, lasciando bustarelle e voti, alle mani di appaltatori e amministratori pubblici, la DC si era creata quella rete di mafiosi e speculatori che gli hanno permesso di realizzare fino al '72 il 43% dei voti e ben 11 deputati su 23 eletti nel collegio. In queste elezioni, in base al censimento del '71 che registra la forte emigrazione del decennio, i deputati da eleggere si riducono a 19 e già questo comporterà la perdita per la DC di due deputati, se a ciò si aggiunge il prevedibile calo elettorale del 20 giugno, è facile immaginare la dimensione della rissa in casa DC.

Fino al '72 la DC ha osato chiamare «sviluppo economico» un processo sistematico di rapina che ha fatto della provincia di Avellino la più povera d'Italia.

L'area industriale di Salerno, il nucleo di Avellino e la zona industriale di Battipaglia con le loro decine di fabbrichette e le poche migliaia di posti di lavoro venivano contrabbandate per sviluppo industriale: in realtà erano centinaia di miliardi di finanziamenti pubblici che garantivano ai boss democristiani, la mafia delle assunzioni, l'accaparramento dei voti e giustificavano i massicci investimenti in opere pubbliche, potenziate in occasione delle calamità naturali (alluvione di Salerno, terremoto dell'Irpinia) e le grandi operazioni speculative nei centri urbani.

Al grande agrario e possidente si è sostituito il costruttore edile e l'appaltatore di opere pubbliche. Questo assetto economico è stato definito col termine di «terziarizzazione» molto caro anche al PCI. Con esso i revisionisti volevano nascondere la svendita delle lotte degli anni '50 per la riforma agraria e per la difesa dei posti di lavoro colpiti dal piano di «ricostruzione».

Volevano così giustificare la massiccia presenza del MSI, che a Salerno città divenne il secondo partito.

Ma dietro la «terziarizzazione» che vuol dare un'immagine di società fatta

di impiegati, commercianti e proprietari, c'è una precisa realtà di sfruttamento: migliaia di emigranti che fanno le rimesse per mantenere la famiglia e costruirsi pezzi di casa in paese, migliaia di contadini espulsi dalla campagna che allargavano la schiera dei disoccupati e precari dell'edilizia e degli aspiranti al posto di bidello o al piccolo negozio alimentare. A tanta miseria si contrapponevano poche centinaia di costruttori e sedicenti industriali ingrassati con i finanziamenti pubblici, e la massa dei professionisti cui il regime DC aveva concesso una larga fetta della ricchezza sociale.

Il segno nuovo delle lotte operaie dopo il '69 ha fatto sentire anche qui il suo peso, ma la limitatezza numerica della classe operaia ha impedito di svolgere un ruolo di avanguardia e di rottura nello scontro di classe. Infatti hanno diffuso i contenuti dell'autonomia operaia più la rivolta di Battipaglia e di Eboli, le lotte degli studenti, degli stagionali dell'industria conserviera e dei pendolari di Avellino che non le lotte operaie.

Questa situazione ha fatto sì che la forza del movimento non riuscisse a far sentire il suo peso anche sul voto. Infatti sia nel referendum del '74 che nelle elezioni del '75 non ci fu quella vittoria dei proletari che si registrò in tutta Italia. La DC mantenne intatta la sua forza. Ma il significato politico del voto del 15 giugno, che ha investito anche le zone dove le sinistre non sono avanzate, l'aggravarsi della crisi economica, il blocco della spesa pubblica che ha tolto alle clientele DC le fonti di approvigionamento, la lotta operaia per la difesa del posto di lavoro hanno fatto scendere in campo nuovi settori di movimento. Le lotte per la casa ad Avellino, come a Salerno, le lotte dei contadini dell'estate scorsa e le lotte dei cantieristi e dei disoccupati hanno individuato nella DC il nemico da battere. Per la DC non è possibile in questa campagna elettorale inaugurare mercati ortofrutticoli, ospedali e altre opere pubbliche senza correre il rischio di essere invasa da operai di piccole fabbriche colpiti da licenziamento, da disoccupati organizzati, da proletari senza casa e da dipendenti comunali che non ricevono lo stipendio; non è possibile più promettere posti di lavoro perché ci sono pronti i disoccupati a ghermirli.

Sulla situazione nell'esercito

Parla Armando Agosti, candidato soldato in Abruzzo

Intervista a Armando Agosti candidato soldato nelle liste di Democrazia Proletaria, Abruzzo.

Come è nata la campagna per l'epurazione di Maletti?

Maletti era molto odiato da tutti i soldati della Divisione. E non solo perché è un golpista, uno che a capo del SID ha pagato, protetto e fatto fuggire i fascisti di piazza Fontana, ma anche perché tutti i soldati individuavano in lui uno dei responsabili dei diritti della ristrutturazione che aggravava le nostre condizioni di vita in caserma.

Con Maletti al comando la disciplina era diventata ferrea, si distribuivano mesi di CPR al giorno, ma stava un nonnulla per essere puniti, e tutti capivano bene come tutto questo faceva parte di un progetto per avere obbedienza cieca in un esercito ristrutturato in modo tale da poter essere adibito a servizi antisicopero, oppure lo sciopero della Gandin di Roma, anche i Granatieri di Aquila e di Sulmona hanno condotto una dura battaglia per la epurazione del generale. Il suo arresto e la successiva destituzione dal comando è frutto innanzitutto della mobilitazione dei soldati, dell'opera di denuncia pubblica che hanno fatto sì che questo fosse forse l'unico generale che non poteva girare impunemente tra i «suoi» soldati senza provocare proteste o lotte.

Maletti arrivò a pagare 5.000 lire il saluto di un caporale e a punire i soldati che lo avevano accolto con la indifferenza che merita. La sua destituzione è stata una grande vittoria, accolta con festa non solo dai soldati ma anche da molti sottufficiali. Come sono i rapporti del movimento dei soldati

con il PCI e il sindacato? Bisogna distinguere tra la linea dei vertici del PCI e i militanti soldati del PCI in caserma. I soldati del PCI, per quanto riguarda le lotte per la democrazia in caserma, sono in maggioranza su una linea rivoluzionaria: per la cacciata della NATO, per lo sviluppo del movimento democratico dei soldati, contro la DC e il compromesso storico. Ma fuori è diverso. Il PCI di fatto non riconosce il movimento dei soldati, e nonostante le promesse che fa ogni tanto per recuperare terreno di fronte alla tensione della base, ha un atteggiamento di boicottaggio nei nostri confronti. I sindacati poi si rifiutano sistematicamente di far pervenire la voce dei soldati alle assemblee operaie, boicottando nei cortei i nostri comunicati e contribuendo assieme al silenzio della stampa (l'Unità compresa) al nostro isolamento dal resto del proletariato. L'episodio più grave è successo il 25 marzo: Maletti aveva ordinato un allarme provocatorio contro lo sciopero generale, ed i soldati aderirono allo sciopero, ai suoi contenuti, contro il carovita, e per la decade a 2.000 lire, per la caduta del governo Moro.

Si era in sciopero in caserma e fuori e i sindacati rifiutarono la lettura della nostra adesione al comizio. Perché ti presenti nelle liste di DP? Perché me lo hanno chiesto i soldati. In questa campagna elettorale non può mancare la voce dei soldati, il loro patrimonio di esperienza e di forza accumulato nelle caserme. E' importante per vincere il muro di isolamento che hanno cercato di costruire attorno al movimento; bisogna sviluppare un rapporto più organico col mo-

vimento dei lavoratori perché col governo di sinistra si conquistò il diritto alla organizzazione democratica nelle caserme e sia riconosciuta per legge la possibilità di portare avanti i nostri interessi di soldati e di proletari; per un esercito più legato al popolo, come sta succedendo in Friuli. Tutti i proletari devono sapere quello che i soldati hanno scritto sui volantini distribuiti agli infermieri e agli ammalati durante un servizio di curiamiraggio all'ospedale e sui manifesti «siamo proletari e non crumiri o poliziotti».

Carogne fasciste

Questo volantino stampato e beninteso senza indicazioni tipografiche è stato gettato stamani dai fascisti a Roma, nei pressi di Ponte Milvio. Il formato è 14 cm per 21; il colore rosso mattone.

SI al COMUNISMO al MARXISMO-LENINISMO NO



Intervista al compagno Antonio Venturini

Il nostro partito e la lotta di classe nell'Agro Nocerinno

Nascita e sviluppo di L.C. nell'agro Nocerinno-Sarnese. Le caratteristiche delle lotte contadine e degli operai stagionali. La lotta contro il 6 x 6. Le previsioni sui risultati del 20 giugno

Come è nata LC nell'agro Nocerinno Sarnese?

LC è nata nelle lotte degli operai conservieri di Castel San Giorgio nell'estate del 1970 quando un gruppo di compagni dell'agro, provenienti per lo più dall'esperienza dirompente del movimento studentesco insieme a compagni di LC del nord, intervenne davanti a quelle fabbriche. Quella lotta portò a uno sciopero generale imposto dai pendolari dei paesi che bloccarono i pullman all'ingresso delle fabbriche: dalla CPC partì un corteo che spazzò per primo quella fabbrica di 1400 operai poi passò alla Calippo, alla Pecos, alla Costantinopoli, alla Di Leo. Per due chilometri migliaia di operai, gettarono giù i cancelli delle fabbriche.

Quella lotta mostrò a padroni, revisionisti e proletari che esistevano davvero gli estremisti: erano quelle migliaia di donne e operai che volevano 600 lire l'ora e 8 ore di lavoro al giorno, la busta paga integrale e il diritto a vivere tutto l'anno.

Alla fine del '70 nascevano le due sezioni di Sarno e di Nocera. Poi vennero le lotte studentesche del '71 con le quali ci fu il primo grosso reclutamento di militanti di LC; poi le lotte dei soldati che scatenarono le ire della reazione; le prime lotte coi contadini; poi alla Buscetto nel '72; poi coi vigili urbani; poi con i mariti e le donne non pensano più solo a trovare un marito e diventare madri, ma insieme si organizzano per trasformare quei paesi e per restarvi.

Una spinta importante alla lotta è venuta dalle giornate di Eboli del maggio '74.

Quella rivolta partita da Eboli si estese a tutti i paesi della valle. Furono effettuati blocchi in tutte le strade, i proletari e i contadini dei paesi in prima persona parteciparono alla lotta per il posto di lavoro.

I nostri compagni lavorano tra mille difficoltà: mancanza di qualsiasi strumento, difficoltà nel collegarsi tra loro, irregolarità nell'arrivo del giornale, ecc. Ciononostante riescono ad analizzare le loro situazioni specifiche, a intervenire, a denunciare e ad opporsi ai soprusi e alle prepotenze dei notabili locali.

Attraverso questa strada piena di difficoltà riescono ad essere punto di riferimento dei proletari. Questo processo di politicizzazione, si estende su tutto il territorio provinciale: dall'alta valle del Sele con Laviano e Buccino al Cilento con Vallo della Lucania, Salerno, Palinuro, Centola, Novi, Altavilla, ecc. Siamo lavorando ad aprire le sezioni nei paesi in cui siamo presenti. Come afferma un compagno di Laviano: «La soluzione non è quella di andare a fare le lotte a Torino o a Milano, ma portare anche a Laviano i contenuti delle lotte».

I candidati di Lotta Continua nella circoscrizione di Benevento - Salerno - Avellino sono 17 MILONE Gaetano 18 ROSSI Gabriella (insegnante di Avellino) 19 VENTURINI Antonio

Quel è il contributo che le lotte dell'agro Nocerinno Sarnese hanno dato al programma del potere proletario?

La caratteristica di questa zona è la precarietà e la stagionalità del lavoro, per cui il primo fondamentale bisogno dei proletari è la sicurezza del salario e la stabilità del posto di lavoro. L'obiettivo principale dei lavoratori è stato sempre il posto di lavoro per tutto l'anno, la formazione degli organici, l'eliminazione della stagionalità, la garanzia del salario ai disoccupati.

La lotta contro il 6x6 alla MCM ha anticipato nella sostanza l'obiettivo delle sette ore per cinque giorni. La requisizione delle fabbriche conserviere e la nazionalizzazione di tutte le industrie alimentari e l'uscita dell'Italia dal MEC sono obiettivi espressi nelle lotte dei contadini dell'agro nell'estate scorsa. In questa lotta LC portò tutta l'esperienza di sei anni di lavoro politico nelle campagne, la sua analisi complessiva dei rapporti di forza che si giocano nelle campagne, la stratificazione di classe, il ruolo della DC, dell'intermediazione dei trattati internazionali. Questa lotta il 20 giugno, farà sentire il suo peso.

Cosa prevedi che avverrà il 20 giugno in questo collegio?

Nelle elezioni del 15 giugno la DC qui non ebbe il calo di voti avuto in tutta Italia. PCI e PSI pagarono duramente l'avvallo al piano di ricostruzione del 1950 che permise alla DC e al PSDI di diventare i gestori incontrastati del potere. Il PSDI che qui ha avuto un consenso elettorale enorme, è quasi sparito. La DC paga le conseguenze del 15 giugno che ha reso ingovernabili anche la amministrazione locale dove essa ha mantenuto la forza elettorale. Basti pensare al fatto che il comitato di Salerno è diventato da 6 mesi, il riferimento d'obbligo per centinaia di proletari, che lo hanno occupato ripetutamente, che impongono le loro presenze ai consigli comunali, che rincorrono sindaco e assessori ormai ridotti a rimirsi clandestinamente. Con il 20 giugno il tracollo della DC si trasformerà in una vittoria della sinistra e credo che il ruolo di LC in questi come Nocera e Sarno, si trasformerà in una affermazione elettorale di DP.

Cosa succede nei paesi dell'interno

Un giovane compagno di Altavilla Silentina esprimeva così il mutamento avvenuto nei paesi: «I paesi dove siamo presenti si distinguono subito, perché noi abbiamo cambiato radicalmente le abitudini e i modi di pensare della gente.

Nel bar e in piazza l'attività principale è la discussione e il confronto politico.

Non c'è avvenimento politico che passi sotto silenzio. La discussione coinvolge tutti. Gli iniziatori di questa rivoluzione culturale siamo stati noi.

In queste frasi è sintetizzato il cambiamento che ha investito i paesi dell'interno. Paesi piccoli, distanti dai grossi centri dove fino a pochi anni fa nella gente prevaleva la rassegnazione, l'isolamento e la sfiducia.

Quella rivolta partita da Eboli si estese a tutti i paesi della valle. Furono effettuati blocchi in tutte le strade, i proletari e i contadini dei paesi in prima persona parteciparono alla lotta per il posto di lavoro.

I nostri compagni lavorano tra mille difficoltà: mancanza di qualsiasi strumento, difficoltà nel collegarsi tra loro, irregolarità nell'arrivo del giornale, ecc. Ciononostante riescono ad analizzare le loro situazioni specifiche, a intervenire, a denunciare e ad opporsi ai soprusi e alle prepotenze dei notabili locali.

Attraverso questa strada piena di difficoltà riescono ad essere punto di riferimento dei proletari. Questo processo di politicizzazione, si estende su tutto il territorio provinciale: dall'alta valle del Sele con Laviano e Buccino al Cilento con Vallo della Lucania, Salerno, Palinuro, Centola, Novi, Altavilla, ecc. Siamo lavorando ad aprire le sezioni nei paesi in cui siamo presenti. Come afferma un compagno di Laviano: «La soluzione non è quella di andare a fare le lotte a Torino o a Milano, ma portare anche a Laviano i contenuti delle lotte».

I candidati di Lotta Continua nella circoscrizione di Benevento - Salerno - Avellino sono 17 MILONE Gaetano 18 ROSSI Gabriella (insegnante di Avellino) 19 VENTURINI Antonio

Parlava Gava a San Giorgio a Cremano Provocazioni poliziesche al comizio del "padrino n. 2"

Lunedì processo popolare in piazza al boss DC Gava

SAN GIORGIO A CREMANO (NA) — A San Giorgio mercoledì pomeriggio era programmato il comizio del capoluogo della DC Antonio Gava detto anche il padrino n. 2. Prima di lui hanno parlato l'avvocato Cesaria e la professoressa Neves. I compagni erano presenti in tanti, ma se ne stavano discosti sotto i portici di piazza Municipio a distribuire volantini satirici sulla DC-CIA e commentavano ad alta voce i passaggi più sbraconati quarantotteschi dei loro discorsi. Gli oratori, forse vista l'esiguità dei fans, che stavano a sentire presso il palco, invitavano i compagni ad avvicinarsi al palco e a dialogare con loro «perché noi non siamo per l'imposizione ma per il dialogo più aperto». I compagni accoglievano l'invito ma nell'unico modo possibile, continuando cioè con i commenti a gran voce, con i canti e con i balli, avanzando lentamente verso il palco (senza del resto nessuna «cattiva intenzione») mentre il PCI dava l'indicazione di abbandonare la piazza ai suoi (indicazione che è stata poco seguita visto che molti proletari si sono uniti ai manifestanti). La Neves a questo punto rivolgeva stizzita un altro invito ma stavolta era direttamente alle forze dell'ordine, perché intervenissero. Detto fatto i carabinieri pigliarono il primo che gli capita e lo portano via e subito dopo anche il fratello che chiede spiegazioni. Si tratta di due giovani di San Giorgio: Carmine e Genaro Isolano, un operaio e uno studente, mentre Enzo Sorrentino che più prudentemente va a chiedere spiegazioni ai vigili, viene da questi consegnato ai carabinieri. I 3 sono immediatamente trasportati (senza che i compagni se ne avvedano) a Poggio Reale.

Intanto Gava sta tenendo il suo discorso: non guarda la piazza ma il cielo, la sua è tutta una lamentela vittimistica e termina così: «Ma noi della DC porteremo la grande forza dei nostri ideali dappertutto anche nella città degli extraparlamentari rossi: Portici». E i carabinieri capiscono che lui ci vuole andare subito e mandano 5 camionette in avanscoperta a presidiare una piazza vuota della roccaforte rossa. I compagni che per un po' hanno confidato in un rilascio immediato dei compagni, cominciano a preoccuparsi e per impedire che vengano trasferiti a Napoli (cosa del resto già avvenuta a loro insaputa), fanno dei blocchi stradali. Vengono chiamati i rinforzi da Napoli e Gava nonostante che nessun pericolo rosso incomba su di lui, lascia la piazza scortato da una decina di camionette. Molti sono i proletari che hanno partecipato ai blocchi, più di 300. A tutti è stato chiaro che si è voluto con degli arresti immotivati, inti-

midare la popolazione di San Giorgio per costringerla ad accettare a parlare in piazza. Municipio vengano i missini assassini, con la loro degna scorta di agenti speciali dell'antiterrorismo. Ma anche la sera dopo, un grosso presidio popolare si è formato nella piazza, a dimostrare la decisione dei compagni e dei proletari di San Giorgio. Intanto si è saputo che i tre compagni saranno processati per direttissima.

I compagni di S. Giorgio hanno annunciato una mobilitazione per preparare un processo popolare in piazza a Gava, in coincidenza con il processo ai compagni arrestati. Da registrare una lettera del compagno di base del PCI al «Paese Sera» in risposta ad una precedente pubblicata in modo distorto. In essa si vendica la presenza in piazza insieme ai compagni di LC e delle altre organizzazioni.

Stato d'assedio in Borgo Vittoria per Donat Cattin

TORINO — Una incredibile provocazione poliziesca e democristiana è avvenuta ieri sera in Borgo Vittoria. Più di duecento tra carabinieri, polizia, carabinieri, agenti in borghese, con un armamento da guerriglia urbana, hanno presidiato e assistito al comizio del noto boss DC Donat Cattin che ha parlato ad una piazza di qualche decina di giovinetti, e di molte decine di proletari e compagni che facevano presente all'ex ministro del lavoro (quello della vertenza Emanuel, della vertenza Leyland, degli aumenti della benzina per i pendolari), il loro punto di vista sulla crisi italiana, su chi l'ha provocata e su chi deve pagarla. Mentre Donat Cattin provocava gli operai presenti parlando delle libertà dei padroni italiani e interna-

zionali di gestire la propria libertà di impresa (cioè la libertà di licenziare, chiudere, eccetera) nella piazza in mezzo ai fischi dei proletari presenti hanno cominciato a volare aerei Hercules. Si è formato un corteo spontaneo con in testa uno scudo crociato con scritta Fiat che è usciva dalla piazza cantando Bandiera Rossa e lasciò nel comizio solo i liziotti in assetto guerra.

A questo punto sono scattate le provocazioni nei confronti dei compagni, con spintoni, schiaffetti, tentativi di arresto. Si è fatta la vigilanza e la decisione ferma dei compagni e dei proletari del quartiere impedito il tentativo di torsione da parte della polizia.

Il 20 giugno voterò Democrazia Proletaria

Cloni, 4 giugno 1976 Nel 1975 mi sono iscritto al PSI, illudendomi che si potesse realizzare, anche con il mio modesto contributo, la rifondazione che avrebbe «purificato» il partito e lo avrebbe riportato dalla parte dei lavoratori.

La mia militanza nel PSI (sinistra lombardiana) aveva anche lo scopo di impedire eventuali tentativi di «chiusura» a sinistra. Presto mi sono accorto, però, di quanto fosse difficile e improduttivo lavorare in queste direzioni, ed ho cominciato un riavvicinamento che l'avvicinarsi delle elezioni politiche mi ha costretto ad accelerare per giungere perlomeno a scelte generali.

Così, ho informato la federazione che nel 1976 non rinnoverò la tessera del PSI, e che il 20 giugno voterò DP.

Saluti. Giordano Giordano Viale Nuovo N. 33080 CLANT (PN)

AVVISI AI COMPAGNI

PISTOIA: Sabato 12, alle ore 21 in piazza Cuginiana, manifestazione indetta da LC e AC per il voto e DP. Parlarono Rodriguez del Mapu cileno, Galotti per LC, Grillenzoni per AC.

AI COMPAGNI DELLE SEZIONI E CIRCOLI OTTOBRE: E' in preparazione un catalogo di film che possono essere utilizzati durante e dopo la campagna elettorale. Sono per ora a disposizione 23 film. Per informazioni e prenotazioni telefonare ai numeri (06) 38.42.46 - 358.12.32. I film devono essere richiesti almeno cinque giorni prima della data della proiezione e vengono spediti a mezzo ferrovia, colli celeri, contrassegno e con le spese di andata e ritorno a carico del destinatario.

MILANO: Sabato 12 giugno ore 17 in piazzale Loreto manifestazione indetta dal collettivo unitario antifascista militante. Parleranno i partigiani Giovanbattista Lazagna, Biagio Colamonicco, Raffaele De Grada, Dante Rossi.

ROMA: Sabato 12, a Tor Sapienza, alle ore 17 in piazza De Lupis, concerto e comizio DP, indetti dal nucleo LC. Suonano Paolo Jannuzzi, Apokosis e Triade, e gruppi musicali della zona. Parlarono Massimo Avvisati (Pelle) e Enzo D'Arcangeli.

TORINO - BARRIERA DI MILANO: Festa popolare per di-

scutare nel nostro quartiere, vino, salicicce, spidini, balli, canti, giochi. Sabato 12 dalle ore 19, poi e tutta la giornata domenica in largo Sempino (di fronte all'astaneta Martini). Domenica ore comizio Cima-Platania; 21 Maurizio.

TORINO: Sabato 12, ore 18-24 sta popolare in piazza Quattro Marzo (dietro comune). Il Teatro G. Serraglio presenta lo spettacolo «Impresa pubblica LC». Ci sarà un comizio di Franco Platania.

TREVISO - S. ZENO: Sabato 12 e domenica 13, festa popolare nel campo giochi di S. Zeno, organizzata dal collettivo Democrazia Proletaria S. Zeno.

ROMA: Domenica alle 9,30 Teatro delle Arti assemblea nazionale su «questione cattolica e scadenza elettorale». Per Lotta Continua intervengono Luigi Manzoni.

ROMA: Manifestazione spettacolo indetta dalla rivista «Nuova Cultura» e dal comitato disoccupati organizzati di Vico S. Sapia Napoli.

Domenica 13 giugno 21,30 (al termine dello spettacolo di Dario Ce- Teatro tenda piazza M. zini.

TORINO - BARRIERA DI MILANO: Festa popolare per di-

Smalterie Venete di Bassano.

Come si lotta per l'occupazione

Ce ne parla un protagonista
« In questa lotta ci siamo presi la libertà di fare alcune cose che nessun partito, nessun sindacato avrebbe mai organizzato, che dico, pensato... »

1.270 lavoratori delle Smalterie Venete di Bassano sono tra i protagonisti più agguerriti di tutto lo scontro contrattuale che li ha visti impegnati in primo luogo a raggiungere la sicurezza del posto di lavoro. In questa lotta che è continuata senza sosta anche dopo la firma dei contratti hanno bloccato strade statali e stazioni ferroviarie riscuotendo la solidarietà di tutti i lavoratori ma scontrandosi con il rifiuto del padrone tedesco Westen di riaprire la fabbrica e della GEPI di imporre la requisizione e la nazionalizzazione degli impianti. Ancora martedì scorso moltissimi operai, nonostante il « filtro » sindacale, sono venuti a Roma presidiando, insieme agli altri operai assunti dalla IPO-GEPI, la sede della stessa GEPI. Ieri infine i lavoratori delle Smalterie hanno costretto l'assemblea dei creditori a dichiarare il fallimento riproponendo la requisizione e rifiutando il piano presentato dalla GEPI che prevede la garanzia dell'occupazione solo per 400 lavoratori entro il 1977.

« Abbiamo fatto ed imparato molte cose in questi mesi: per esempio che lo Stato non è il Parlamento, la Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica, come prima pensavamo, ma una valanga di sigle di enti strani, dai nomi incomprensibili, IPO, IMI, IFI, GEPI, ecc. Ogni volta che siamo andati a Roma questo ci veniva presentato come lo Stato; beh, non ti dico, quanta merda, che merda di Stato abbiamo... »

« In questa fabbrica la gente che gira sono tutti comunisti, quelli del PCI per intenderci, poi qualche altro, magari democristiano, senza sapere perché noi siamo stati sempre visti come « gli estremisti » dai bottegai, dai commercianti, dai padroncini di una zona bianca come questa, insomma, fieri di essere il nucleo di ferro in fabbrica, ma infastiditi da questa etichetta

di estremisti e stalinisti. Quando è saltata fuori la nuova sinistra, i rivoluzionari, ci siamo sentiti finalmente come liberati da quel ruolo; ma certo non avremmo immaginato che qualcuno di voi, del PDUP credo, delegato di questa fabbrica, fosse in prima fila contro di noi, quando siamo andati in comune, e abbiamo sbattuto fuori gli impiegati per paralizzare l'ufficio elettorale, bloccare l'emissione dei certificati elettorali, insomma toccare nel vivo i partiti, la democrazia cristiana e lo stato ».

« Neppure il vostro partito sarebbe stato molto contento », dico io, « vero, ma in questa lotta ci siamo presi la libertà di fare alcune cose che nessun partito, nessun sindacato, avrebbe mai organizzato, che dico, pensato... Come quando siamo entrati in Confindustria a Vicenza, che è sempre stata in te-



sta con i suoi fogliacci alla "mondo libero", per vomitare contro di noi insulti ed insinuazioni oscure, e abbiamo sollevato di peso e scaraventato giù dalle scale un certo Scaroni, responsabile di quell'organizzazione a delinquere che è la Confindustria vicentina; oppure quando abbiamo dato di stare attenti e di vigilare, oppure quando vi abbiamo esclusi dall'assemblea aperta, perché Viviani e Perin (segretari dell'FLM di Vicenza) ci dicevano che a Schio voi bastonavate i sindacalisti. Ora le cose sono diverse, abbiamo fatto molta strada ed esperienza, abbiamo visto cos'è lo Stato, abbiamo praticato anche un po' di sacrosanta violenza ».

« Voi di DP siete, come si dice, alquanto disomogenei, c'è il PDUP che ti ho raccontato prima, c'è AO e ci siete voi di Lotta Continua, noti qui a Bassano come quelli coi bastoni grossi, che tirano i sassi, i violenti... »

« Non è però che voi delle Smalterie siete stati molto pacifisti in questi tempi », « già è una cosa un po' strana. Le cose fatte in prima persona paiono

sotto una luce diversa. Se le fanno gli altri, e magari le leggi sul giornale di Vicenza o sul Gazzettino, oppure lo senti alla TV allora hai un moto di stizza e di avversione. Come quando siete venuti organizzati alle manifestazioni, e il sindacato ci raccomandava di stare attenti e di vigilare, oppure quando vi abbiamo esclusi dall'assemblea aperta, perché Viviani e Perin (segretari dell'FLM di Vicenza) ci dicevano che a Schio voi bastonavate i sindacalisti. Ora le cose sono diverse, abbiamo fatto molta strada ed esperienza, abbiamo visto cos'è lo Stato, abbiamo praticato anche un po' di sacrosanta violenza ».

« Voi di DP siete, come si dice, alquanto disomogenei, c'è il PDUP che ti ho raccontato prima, c'è AO e ci siete voi di Lotta Continua, noti qui a Bassano come quelli coi bastoni grossi, che tirano i sassi, i violenti... »

« Non è però che voi delle Smalterie siete stati molto pacifisti in questi tempi », « già è una cosa un po' strana. Le cose fatte in prima persona paiono

in maniera da sbattere via definitivamente il padrone Westen e non dare più alibi alla GEPI rispetto a una nuova gestione. Il 20 giugno si avvicina e i vecchi lupi democristiani di Cengiarle, di Fabris, vorrebbero cogliere due piccioni con un solo colpo: attraverso quell'accanto in danaro, molte promesse e moltissimi tira e molla. Sperano di superare lo scoglio del 20 giugno senza perdere molti voti, e poi poter smantellare quello che di questa fabbrica fin dall'inizio volevano smantellare, sia il padrone come il sindaco democristiano, sia gli onorevoli democristiani come la confindustria vicentina.

« Piegare la più grossa fabbrica metalmeccanica della provincia, quello si che sarebbe per tutti questi signori un ottimo modo per cominciare ad uscire dalla crisi. Ma chissà quali sorprese può riservare questa provincia bianca. L'ha detto persino Fanfani, questa volta crediamo che abbia azzeccato, che questa volta la DC nel Veneto perderà molti voti, e noi aggiungiamo, nel resto d'Italia pure.

« Piegare la più grossa fabbrica metalmeccanica della provincia, quello si che sarebbe per tutti questi signori un ottimo modo per cominciare ad uscire dalla crisi. Ma chissà quali sorprese può riservare questa provincia bianca. L'ha detto persino Fanfani, questa volta crediamo che abbia azzeccato, che questa volta la DC nel Veneto perderà molti voti, e noi aggiungiamo, nel resto d'Italia pure.

PADOVA - Donne, giovani, pensionati: nuovi protagonisti delle lotte al carovita

La lotta contro il carovita, cresciuta attorno ai mercati rossi, organizzata in questi mesi nei quartieri delle città, ha fatto grandi passi in avanti. Donne, pensionati, giovani sono diventati protagonisti di una mobilitazione che ha dilatato l'organizzazione maturata con la lotta dell'auto-

riduzione. Di fronte al vuoto di iniziative del PCI, di fronte a una manovra scopertamente elettorale come quella del paniere, di fronte all'incrinatura del blocco di potere democristiano la lotta contro il carovita ha un effetto dirompente. I nuovi rapporti maturati tra i proletari del quartiere e i piccoli dettaglianti rendono possibile l'organizzazione di lotte comuni. La rivendicazione dei prezzi politici, attraverso l'apertura di spazi comunali, vivrà nelle prossime settimane con nuove forme di mobilitazione tra le quali un mercato centrale, e l'occupazione di uno stabile per fare spacci di generi alimentari.

(Nella foto un mercato al quartiere Arcella)



I candidati di Lotta Continua per la circoscrizione di Verona - Padova - Vicenza - Rovigo, sono:

- DALLA MARIGA CORRADO (operaio Lanerossi) n. 26
- ZAVAGNIN UMBERTO (operaio Laverda) n. 27
- BOATO MARCO n. 28

VOTA

LOTTA CONTINUA

Parla Michele Spadafina
Antifascismo e giovani

Anche nel Veneto, una delle regioni bianche per eccellenza, dove maggiore era il controllo e il condizionamento ideologico della chiesa e delle sue organizzazioni collaterali, dove l'unico punto di aggregazione per i giovani erano le parrocchie, le lotte operaie e studentesche del '68 e '69 hanno profondamente inciso sull'identità e sulla collocazione politica dei giovani. Gli apprendisti, i giovani disoccupati, gli studenti, sono stati in questi anni alla testa delle lotte, hanno portato in zone dove la classe operaia è frammentata in centinaia di piccole fabbriche, i contenuti nuovi dell'autonomia operaia, la conquista e la pratica del comunismo. Per questi giovani compagni l'antifascismo non è più una cosa staccata dalla realtà quotidiana, di emarginazione e di sfruttamento.

Le lotte proletarie che a Verona hanno messo in crisi il potere DC

VERONA, 11 — Decine di organismi di quartiere, comitati e circoli, sorti negli ultimi due anni in tutta la città, 6 mila bollette autoridotte, l'occupazione di 200 appartamenti, la lotta nel centro storico, la lotta per il verde e per gli spazi autogestiti a Ponte Catena, sono l'espressione più alta di un'autonomia proletaria che attacca direttamente il potere democristiano a Verona; è la risposta più dura alla violenza sull'espressione dei bisogni delle masse, alla oppressione ideologica che ha costretto alla passività per 50 anni ampi strati di classe operaia e di proletariato.

« Eccellente, ma non inspiegato, è stato lo scoppio di lotte nel centro storico che ha permesso di organizzare sui propri bisogni ampi strati di proletariato, giovani, pensionati, donne, che fino ad oggi erano stati legati, attraverso le organizzazioni esistenti, al potere democristiano. La crisi di questa situazione, lo sfaldamento dell'organizzazione del consenso

clericale è sicuramente uno dei più grossi risultati, ma anche uno degli obiettivi principali della lotta delle masse veronesi. Nel centro storico le prime lotte, partite a San Giovanni in Valle, centro di speculazione edilizia, assediata dai governi di centro-sinistra della città, si sono estese alla Cadrega e al Filippini, dove l'organizzazione dei proletari ha raggiunto livelli molto alti con l'autoriduzione delle spese, lo sciopero dell'affitto, l'occupazione dell'ex dogana per farne un centro di servizi sociali, di cui il quartiere è privo, e come spazio verde.

« Ripartiamo alcuni stralci di un dibattito su questi temi fatto nel comitato di quartiere. KATY: Finora siamo stati all'opposizione, non abbiamo avuto il potere per comandare. Adesso vediamo il 20 giugno cosa succede. Se fino adesso siamo stati all'opposizione, il 20 giugno possiamo andare al governo. Non significa ancora comandare, ma si potrà dire con le lotte cosa bisogna fare. RENATO: Se domani il PCI sarà al governo, noi saremo all'opposizione, magari diversa da adesso, ma all'opposizione per fargli fare quello che vogliamo noi con le lotte nei quartieri, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle caserme, ecc.

Padova: « Abbiamo espropriato un'area per farne il nostro centro sociale »



I proletari del quartiere Arcella si sono appropriati a Padova da più di un mese di un'area di 15.000 metri quadrati abbandonata da anni che il comune aveva acquistato per favorire le speculazioni della DC, pensando di distruggere il verde. Invece i giovani, donne, pensionati, stanchi della mancanza di servizi sociali, di spazio e di asili nido nel quartiere, stanchi di potersi ritrovare solo nei soliti bar o nei patronati, hanno invaso quell'area e hanno cominciato subito ad appropriarsene, a renderla abitabile, dipingendo i capannoni, tagliando l'erba, eliminando montagne di detriti. Dopo questa « pulizia generale », di massa, i giovani ed i bambini soprattutto, ma anche le donne e gli anziani, hanno organizzato una festa del quartiere per dare vita ad iniziative, esperienze, dibattiti, giochi, che coinvolgessero tutti in questa lotta. C'è stata musica, canzoni femministe, discussioni e teatro organizzato dai bambini, ed anche una manifestazione improvvisata dai bambini

Una lettera di Corrado Dalla Mariga

« Non vogliamo tornare agli anni '50 »

« Ho 60 anni e non mi tiro indietro, come non lo faranno le migliaia di operai tessili di Schio »

SCHIO, 11 — Siamo noi operai tessili che veniamo letteralmente espropriati di ogni possibilità di dire la nostra perfino sul nostro contratto; una cosa del genere non accadeva negli anni '50 e '60, quando si firmavano i contratti separati. La Fuita si sta comportando in una maniera intollerabile, al di sopra e contro ogni istanza di base al di sopra e contro ogni controllo operaio sia pure minimo. Queste elezioni che dovrebbero servire a cacciare via la DC vengono usate contro di noi e non ci sta bene; non ci stava bene una mese fa, come non stava bene agli operai metalmeccanici e chimici due mesi fa, che questi contratti dovessero subire il ricatto della crisi; ma nonostante la volontà contraria della maggioranza degli operai coscienti, se ne sono fregati e hanno continuato sulla loro strada per il controllo degli investimenti, della informazione, del diverso modello di sviluppo, contro il nostro salario, contro la nostra condizione in fabbrica, contro la nostra occupazione.

« E' intollerabile che questo sistema di cose continui. Un anno fa alla Lanerossi si sono scagliati contro la nostra lotta e la nostra piattaforma, la piattaforma delle 30.000 lire, tutti, dal primo segretario nazionale all'ultimo burocrate locale della Cisl, come della Cgil, come della Uil, e hanno ottenuto

Corrado Dalla Mariga

La crisi dell'interclassismo cattolico fattore di disgregazione del regime democristiano

« Le ineguaglianze sociali, anche quelle legate alla nascita sono inevitabili: la natura benigna e la benedizione di Dio sull'umanità illuminano e proteggono le culle, le baciano ma non le pareggiano: è una frase tratta da un celebre discorso pronunciato nel 1942 da Pio XII, il papa dei « silenzi » sullo spaventoso genocidio nazista, il papa della « crociata antibolscevica », il papa che impegnò tutto se stesso per garantire la continuità del sistema capitalistico in Italia, nel passaggio dal fascismo al post-fascismo, tramite la costruzione del regime democristiano, consolidato elettoralmente con la guerra di religione del 18 aprile 1948 e suggerito canonicamente con la scomunica anticomunista del 1949, l'anno stesso dell'ingresso dell'Italia nella

« Cristiani, ma non democristiani »: è questa la nuova realtà prodotta dalla lotta e dalla coscienza di classe nella regione di Rumor, Bisaglia e Gui

alleanza imperialistica della NATO. Niente meglio di questa frase di papa Pacelli, potrebbe sintetizzare in poche parole il significato reazionario del cosiddetto « interclassismo cattolico ». Il ruolo di esplicita copertura della divisione e dello sfruttamento di classe della società capitalistica assunto dalla cosiddetta « dottrina sociale » della chiesa (quella « dottrina sociale » che era cominciata nel 1891 con l'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII per contrapporsi allo sviluppo del movimento socialista e che aveva trovato un mo-

mento culminante nel 1931 nell'enciclica Quadragesimo Anno, con la quale Pio XI, a due anni dal Concordato con Mussolini sosteneva apertamente la giustezza del corporativismo). Sono passati 34 anni da quel discorso di Pio XII, ma il linguaggio della Chiesa ufficiale non è cambiato di molto, e non è un caso che a partire da queste premesse la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e il papa siano entrati direttamente in campo con tutte le loro energie per cercare di arginare la frana del con-

senso ad un regime democristiano ormai trentennale ed entrato nella fase della sua crisi definitiva, e ad un sistema capitalista che si sente ormai a tal punto scosso dalla forza operaia nelle radici stesse del suo potere, non solo nella fabbrica ma anche nei centri nevralgici dello stato, da far candidare uno dei suoi massimi rappresentanti, Umberto Agnelli, vicepresidente della Fiat, nelle liste stesse della Democrazia Cristiana. Per dimostrare che il linguaggio della gerarchia ufficiale non è mutato, basta ricordare non solo i pronunciamenti reazionari e filo democristiani dei vari cardinali Poletti a Roma, Luciani a Venezia, ma gli stessi di MARCO BOATO (Continua a pag. 4)

Questo ha cambiato la faccia di una città come Padova. E indubbiamente ci sono nel proletariato giovanile dei comportamenti e un modo non "di fare politica", ma di "vivere politicamente", che sono completamente nuovi. La riappropriazione quotidiana della vita, il riprendersi la possibilità di vivere, l'espressione immediata di determinati bisogni, sono tutti aspetti di un punto di vista radicalmente opposto a quello dei padroni e del capitale. Viene fuori prepotente l'esigenza di comunismo, e la possibilità di realizzare subito alcuni contenuti del comunismo. E' chiaro allora che quando comincia a cadere la separazione tra vita personale e politica, quando il comunismo comincia a vivere nella vita di ogni giorno, vengono a cadere i condizionamenti ideologici, il modo di pensare e di vivere, che i padroni e la chiesa nel Veneto avevano inculcato. Per cui l'antifascismo non è un modo di « fare politica », ma diventa il bisogno di togliersi dai piedi i bastoni che il padrone ti mette davanti, quando lotti per te stesso, quando lotti per qualche cosa ».

Un anno di lotta operaia a Bergamo



A Bergamo la lotta contro i licenziamenti alla Philco fu il centro della campagna elettorale dell'anno scorso. Fu inoltre decisiva nel tracciare le discriminanti di classe di quella campagna, ma molto di più nel mese successivo al 15 giugno la Philco divenne il banco di prova su cui i padroni, vertici sindacali, e sinistra di massa misurarono le loro prospettive politiche dopo i risultati elettorali. Cinque giorni dopo le elezioni ci furono gli scontri di piazza, durante lo sciopero generale dei metalmeccanici in risposta allo sgombero della tenda della Philco. Gli operai e i giovani proletari protagonisti di quella giornata di lotta volevano raccogliere sul terreno della lotta per il posto di lavoro, i frutti della vittoria elettorale. Per la DC e i padroni si trattava di rovesciare in campo aperto e sul terreno principale della gestione della crisi, quegli stessi risultati. Di qui la durezza degli scontri, e l'esito immediato, favorevole agli operai, impose ai padroni di mutare tattica e di usare piuttosto i vertici sindacali per contenere le lotte. Così l'FLM iniziò un pesante intervento per disperdere le avanguardie alla Philco, Sigilò un accordo che sanciva la perdita di 130 posti di lavoro. Usò la destra di fabbrica nell'assemblea contrapponendola ai compagni. Era l'inizio di una contrapposizione tra sindacato e movimento che bene abbiamo conosciuto nell'ultimo anno. I mesi successivi furono molto critici, in primo luogo alla Philco, ma più in generale per le masse e per le avanguardie. In particolare alcune piccole fabbriche come la Beca hanno preso batoste sui licenziamenti e sono rimaste isolate dalle altre fabbriche.

Dopo la manifestazione di Napoli e dopo i fischi a Storti nella manifestazione di Milano lo scontro fra due linee nel movimento ha cominciato ad attraversare le fabbriche anche da noi. Va detto che le condizioni delle fabbriche della nostra provincia sono per tradizione e per la forza relativamente maggiori dei rivoluzionari, poco favorevoli al PCI.

Il PCI ha pochi quadri da contrapporre alle masse e ha sempre più dovuto ricorrere ai democristiani durante i contratti. Se uniamo questo ad un altro elemento decisivo che durante i contratti si è sviluppato tra gli operai, che è la necessità di farla finita con il governo Moro, capiamo le ragioni che hanno fatto degli scontri alla prefettura durante lo sciopero generale una cosa grande e di massa. Nei giorni precedenti al 25 marzo, subito dopo i decreti fiscali del governo gli operai della SAME di Treviglio avevano più volte bloccato la statale per Milano. E gli operai della Dalmine avevano bloccato l'autostrada, un

blocco quest'ultimo che segna sempre una svolta della lotta operaia a Bergamo, il passaggio nelle mani degli operai della direzione della lotta. Il 25, quando ci siamo messi alla testa del corteo verso la prefettura, avevamo dietro il Movimento dei Lavoratori per il Socialismo e AO, e sinceramente anche essi avevano lavorato nei giorni precedenti su questo obiettivo, ma non ci aspettavamo che 3.000 operai, ci rincorressero, nel vero senso della parola, e si ponessero alla testa assieme a noi. Poi i fatti sono noti: gli arresti, il processo, la mobilitazione degli studenti, la vittoria nel processo, la rabbia dei vertici sindacali contro Lotta Continua, cioè contro la direzione di quella lotta di massa che distruggeva una trama pazientemente tessuta dal sindacato. Un ultimo episodio, decisivo per capire l'atteggiamento operaio di quei giorni è avvenuto il 26 marzo. Gli operai delle fabbriche della città fanno una ronda in mille, spazzano gli uffici della Magrini e poi vanno a bloccare l'autostrada per mezz'ora. Questo nel pieno di una controffensiva delle confederazioni e del PCI senza precedenti. Va anche questo detto: che nei giorni successivi abbiamo ribaltato il tentativo di « farci fuori » nelle fabbriche e nel sindacato. Però dobbiamo anche dire che tutto ciò non è stato privo di contraddizioni, verrebbe voglia di dire soltanto la « situazione è eccellente » ma non basta. Abbiamo avuto un limite nella gestione di questi fatti, molte cose in più si potevano fare, soprattutto nella fase finale della lotta contrattuale e nelle assemblee sull'accordo.

In questa campagna elettorale le ragioni materiali e strutturali per abbattere il regime DC sono bene impresse nella maggioranza degli operai, le ragioni della nostra battaglia per una lista unica dei rivoluzionari sono state fatte proprie dal diffusissimo e articolato tessuto di avanguardie che esiste nella nostra zona, e anche in presenza di una resistenza dei compagni del PDUP che sono tanti, superiori alla quota di resistenza media nazionale. Le condizioni per fare una buona campagna elettorale c'erano e ci sono, le contraddizioni tra i rivoluzionari sono secondarie in modo assoluto e lasciano poco spazio alla rabbia dei revisionisti, non più di ciò che il fianco destro del nostro schieramento favorisce. Con i compagni di AO e del MLS si sono fatti passi in avanti per una unità sostanziale nelle lotte e nel programma. I mercatini, e ancor più la lotta per la casa a Treviglio, la prima occupazione di case nella nostra provincia sono il frutto del dibattito che ha preceduto la campagna elettorale e della forza del movimento. A noi questo sta bene perché non rappresenta alcuna mediazione politica ma l'affermarsi, certo ancora parziale delle idee giuste su quelle errate nell'iniziativa che muove da una linea giusta e trova legittimità nella lotta e nell'organizzazione di massa.

Una cosa sembra di cogliere in questi ultimi giorni di campagna elettorale: si stanno diffondendo le lotte specie sul carovita, come a Treviglio sulla carne. Una tendenza che si svilupperà impetuosamente dopo il 20 giugno.

Ma c'è di più: non ha spazio tra le masse una visione semplice e lineare dell'avvento di un governo di sinistra, mentre invece è colto come decisiva sarà la lotta di massa per imporlo e dettarne le condizioni.

FABIO SALVIONI



In ricordo del compagno Achille Stuanì

La sua tenace battaglia contro l'affossatore Castelli chiama all'impegno per cacciare definitivamente il regime DC

BERGAMO, 11 — Il compagno Stuanì è morto ma il suo ricordo resterà nella memoria e nella lotta del proletariato. La sua è stata una lotta che ha indicato la strada che le masse hanno poi seguito: l'abbattimento del regime DC. La sua battaglia legale e non solo legale contro l'affossatore Castelli è stata sempre incassante e pericolosa per il potere dello stato, per questo la magistratura borghese ha continuamente avallato la tesi di Castelli che essendo il presidente dell'Inquirente è sempre riuscito a stravolgere tutto, passando da imputato a parte lesa. Il 20 giugno dimostrerà che le masse si sono rese conto dell'insegnamento del compagno Stuanì e l'affossatore verrà affossato.

1946 — Il compagno Stuanì viene eletto primo sindaco comunista del comune di Caravaggio, in provincia di Bergamo.

1948 — Il compagno Achille Stuanì viene eletto primo deputato comunista bergamasco al Parlamento della repubblica italiana.

1951 — La DC, che ha rotto fin dal 1947 il patto unitario e che con De Gasperi è passata apertamente agli ordini dell'imperialismo Usa, sviluppa l'attacco generale alle posizioni di potere popolare locale dei comunisti. A Caravaggio il DC Castelli esordisce nella promettente carriera politica sferrando un attacco diffamatorio contro l'amministrazione comunista di Caravaggio rappresentata dal compagno Stuanì.

Davanti alla Corte Penale di Bergamo, stante l'intinazione di una delle tante amnistie del dopoguerra Castelli è costretto a riconoscere di essere stato l'autore dell'attacco diffamatorio anonimo dietro il pericolo di essere smascherato dal suo tipografo.

1954 — Stuanì promuove la causa civile per danni morali contro Castelli al fine di ottenere una sentenza esplicita di condanna nei confronti del sorgente gerarca DC. La causa subirà da questo mo-

mento una serie incredibile di rinvii, stasi, smarrimenti di documenti e infine due scomparse per anni del fascicolo processuale.

Oggi, nel 1976, la causa pende ancora in primo grado davanti al tribunale di Bergamo.

1958-1970 — Il compagno Stuanì, dopo essere stato allontanato dal Partito comunista per indisceplina, dopo essersi stato riadesso per intervento di Togliatti da le dimissioni per gravi contrasti con i dirigenti locali e per avere la libertà di denunciare le nuove malefatte dei gerarchi DC.

Togliatti insiste perché rientri nel partito, ma Stuanì, resosi conto che gli si impedisce il contatto con le masse, dopo una breve permanenza nel PSIUP forma una lista indipendente di sinistra con il simbolo del garofano rosso e la parola d'ordine « Uniti per battere la DC ». Con tale lista viene eletto consigliere comunale di Caravaggio. Affronta, praticamente isolato, nel consiglio una lunga e durissima lotta per individuare e denunciare una serie di vicende relative alla gestione DC del comune, sempre capeggiata dall'avvocato onorevole Castelli.

1970-1974 — Come conseguenza di questo scontro continuo seguito attentamente dalle masse vengono aperti numerosi procedimenti penali nei confronti dell'onorevole Castelli. Dietro la denuncia argomentata del compagno Stuanì e anche contro lui medesimo per la querela del Castelli.

Nel '75, nel settembre, il compagno Stuanì ricercando laboriosamente nelle cancellerie del tribunale di Bergamo scopre che tutti i procedimenti avviati nei confronti dell'onorevole Castelli, divenuto nel frattempo il massimo controllore dell'onestà del parlamento e del governo essendo stato nominato presidente della Commissione Parlamentare inquirente sono stati archiviati in istruttoria e che lui, il denunciato, è diventato imputato per aver oltraggiato e calunniato il pubblico ufficiale!

Tutto ciò senza alcun interrogatorio, notifica di avviso o comunicazione giudiziaria, confronto, perizia amministrativa degli atti delle gestioni comunali denunciate come scorrette. Il 12 novembre 1975 il compagno Stuanì si presenta al giudice istruttore del tribunale di Bergamo e si fa interrogare come imputato al fine di dimostrare pubblicamente che egli, pur gravemente malato non intende, come qualcuno calcola, scomparire dalla scena, come imputato non processato.

Quest'ultimo in pieno con-

fronto con il giudice istruttore del tribunale di Bergamo e si fa interrogare come imputato al fine di dimostrare pubblicamente che egli, pur gravemente malato non intende, come qualcuno calcola, scomparire dalla scena, come imputato non processato.

Quest'ultimo in pieno con-

fronto con il giudice istruttore del tribunale di Bergamo e si fa interrogare come imputato al fine di dimostrare pubblicamente che egli, pur gravemente malato non intende, come qualcuno calcola, scomparire dalla scena, come imputato non processato.

Quest'ultimo in pieno con-

La crisi dell'interclassismo cattolico fattore di disgregazione del regime democristiano

(Continuaz. da pag. 3)

scorsi di Paolo VI, un papa che proviene totalmente dalla borghesia bresciana e che è legato non solo istituzionalmente (per quanto riguarda tutte le articolazioni del potere economico e finanziario della chiesa: basta ricordare lo scandalo Sindona), ma anche personalmente agli uomini del potere democristiano ed agli « ambienti » del potere capitalistico lombardo.

Ecco la citazione testuale di un brano del discorso che Paolo VI volle pronunciare il 1° maggio 1975, pretendendo di dividere i lavoratori anche nella più antica scadenza storica unitaria della classe operaia e del movimento proletario internazionale: « Finché il mondo del lavoro non saprà affrancarsi dalla suggestione radicalmente materialista ed ombrosamente laicista, dalla quale oggi è quasi allucinato, come se essa soltanto avesse fondamento scientifico e razionale, e come se essa costituisse una liberazione, la liberazione di chi cammina senza sapere dove, e rappresentasse la formula obbligata e risolutiva dell'evoluzione sociale contemporanea, solo stimolo efficace e fecondo di civile progresso, noi non avremo una sociologia organica veramente umana, né tantomeno cristiana ma una pesante convivenza organizzata da complicati ed impersonali ingranaggi economici e legali, non una società veramente libera, naturale e fraterna. Bisogna ridare le ali, ora spesso mozzate al lavoratore, affinché riacquisti la sua naturale levitazione, le ali dello spirito, della fede, della preghiera; gli orizzonti della speranza, della fraternità, della giustizia, della comunità e della pace ».

Tra il discorso delle « culle » di Pio XII e il discorso delle « ali » di Paolo VI, più di trent'anni di storia del movimento operaio, della lotta di classe operaia e popolare, sembrano essere passati senza quasi lasciare traccia. E invece no: il « mondo cattolico » — nella sua realtà strutturale, nelle sue stratificazioni sociali, nella sua indifferenziazione ideologica — è cambiato profondamente.

La « dottrina sociale » della chiesa ha messo in luce tutta la sua natura moralistica e reazionaria, ed è ormai apertamente contestata anche da numerosi teologi e vescovi oltre che da milioni di lavoratori di matrice cattolica. L'ideologia dell'interclassismo, come copertura conservatrice e classista dello sfruttamento capitalistico, è stata smascherata dalla crescita della coscienza, dell'unità e della lotta di classe che ha visto protagonisti in prima persona anche decine di migliaia di operai e di proletari del Veneto e della Lombardia « bianchi » (da Verona a Marghera, da Valdagno, Schio e Bassano, a Padova e Rovigo, da Mestre a Conegliano, da Brescia a Bergamo).

Le stesse strutture tradizionali del « collaterale democristiano » o sono ormai quasi completamente inefficaci e ridicolizzate, come i comitati civici di Gedda e Lombardi, oppure sono apertamente attraversate da profonde contraddizioni di classe e da estesi processi di emancipazione politica e sociale, come la CISL e le ACLI. Perfino nelle organizzazioni dell'Azione Cattolica è oggi assai più difficile che per il passato imporre rigidamente una disciplina elettorale che ha perso non solo ogni credibilità politica ma anche ogni giustificazione teologica. Chiunque può immaginare come oggi sia un'impresa decisamente

difficile e scoraggiante spiegare consistenti settori popolari che tuttora appartengono al cosiddetto « mondo cattolico » che la fede nel Vangelo imporrebbe loro di votare per il partito di Rumor, di Gui, e di Bisaglia che hanno le mani sporche dello scandalo Lockheed, per il partito Cengarle, coinvolto nello scandalo Sindona, per il partito di Dell'Armena che per trent'anni ha svolto il ruolo scissionista, dapprima nell'ACLI e ora nel MCL, l'ultima operazione integralista, filopadrone, e reazionaria patrocinata dalla DC e dagli gerarchie ecclesiastiche!

Tutto questo non significa che il potere clericale e democristiano che attraverso una crisi profonda tendenzialmente definitiva — abbassato ormai completamente la sua base sociale di massa e le sue realizzazioni istituzionali. Basta pensare al ruolo che continua ad avere tuttora la Coldiretti che ha sempre egemonizzato, in una squallida ideologia non solo anticomunista e controrivoluzionaria ma anche esplicitamente antiproletaria, larghi settori del mondo contadino (qui vale ancora, per molti aspetti, l'equazione tra « questione cattolica » e « questione contadina » di cui parlava Gramsci dal carcere). Basta ricordare il peso del potere finanziario della Banca Cattolica del Veneto e delle Casse di Risparmio. Basta non dimenticare la permanente ramificazione delle strutture più direttamente « ecclesiali », specialmente nelle campagne e nei paesi (ma anche lì sono ormai evidenti i segni di una crisi profonda e irreversibile) i primi processi di liberazione, sia della strumentalizzazione reazionaria della religione, che dal controllo della strapotere democristiano e padronale. E bisogna ricordare inoltre quanto peso abbiano ancora non solo giornali come « Il Gazzettino » ma anche meno conosciuti eppure ancora più squallidamente clericali e reazionari « giornali diocesani » con una diffusione assai ampia e capillare, specialmente negli strati sociali al tempo stesso più sfruttati e più emarginati.

La crisi del mondo cattolico e del regime democristiano, che nel Veneto è profonda e irreversibile, ma non ancora compiuta può dar luogo a operazioni di trasformismo come la candidatura del presidente delle ACLI di Padova, Brocca, nelle liste della DC di Gui, Rumor e Bisaglia. Tuttavia è in atto un processo di crescita dell'autonomia di classe, della coscienza operaia e popolare con una dimensione esplicitamente anticapitalista e antidemocristiana che si estende ormai a larghissimi settori di un « mondo cattolico » che è solo un fantasma di ciò che era nel passato.

Sulla divisione artificiosa e strumentale tra credenti e non credenti prevale ormai sempre più chiaramente quella tra sfruttati e sfruttatori, tra proletari e padroni, tra lavoratori capitalisti, tra oppressi e oppressori. E' questa nuova coscienza di classe — frutto di un patrimonio ormai quasi decennale di lotte e di un movimento che si socializza e si radicalizza sempre più anche a livello territoriale — che fa dire a molti lavoratori e proletari, uomini e donne, di matrice cattolica di essere « cristiani, ma non più e mai più democristiani », e che ne fa capire su quali processi sociali reali si sviluppi oggi anche nel Veneto nelle zone « bianche » il movimento anticapitalista, la rivendicazione della fine del regime DC, la crescita del potere popolare.

I candidati di Lotta Continua per la circoscrizione di Bergamo - Brescia, sono:

SCHIVARDI PIETRO (operaio della Stefana)

n. 20

SALVIONI FABIO

n. 21

Dai mercatini popolari alla organizzazione della lotta al carovita

La pratica dei mercatini popolari è diventata la pratica di lotta costante contro il carovita. Già dal primo mercatino, la volontà e la disponibilità alla mobilitazione dei proletari è stato l'elemento decisivo per indirizzare le lotte, per imporre i prezzi politici. Infatti dopo una squallida provocazione da parte dei vigili e carabinieri, prontamente rintuzzata, le donne e gli operai presenti al mercatino insieme ai compagni di Lotta Continua si sono diretti al comune proponendo una assemblea aperta a tutti. Gli obiettivi essenziali che sono stati portati avanti dalla as-

semblea sono stati i prezzi politici di generi di prima necessità, la requisizione di un locale sfitto per farne uno spazio comunale controllato dai proletari. L'assemblea è stata caratterizzata dagli interventi, che hanno smascherato in maniera puntuale qualsiasi contrapposizione agli obiettivi di questa lotta da parte del sindaco (grasso commerciante della zona di carne). La fiducia dei proletari nella lotta si è immediatamente tradotta nella costruzione dei comitati di lotta contro il carovita.

Abbiamo parlato con alcune donne protagoniste

della lotta: Iolanda, operaia; Pina, impiegata; Gina e Lucia, casalinghe; Giulia, pensionata e Cesare Vezzoli, commissario politico della 122° bis brigata Garibaldi, pensionato.

Che cosa è stato per voi il mercatino?

Pina: E' servito per dimostrare che si può vendere la roba a prezzi minori a quelli che ci vengono imposti.

Gina: E' stata una grossa soddisfazione perché è stato dimostrato, nei fatti prezzi ribassati di molto, che è possibile praticare per quei generi di consumo di prima necessità;

in più ci siamo chiarite quanto sia pesante e manovrato tutto a carico nostro il gioco degli aumenti che i grossisti stanno facendo.

Cesare: Il mercatino è stato una lezione ai profittatori, è stata la dimostrazione che i prezzi possono essere ribassati.

Lina: E' stato il momento in cui tutti eravamo uniti nella volontà di esprimere la rabbia contro chi manda i vigili a sequestrare la carne a 10 minuti dall'inizio del mercatino e non prende nessun provvedimento nei confronti delle ruberie che i commercianti fanno tutti i

giorni sui nostri salari. Perciò in comune abbiamo portato le richieste che secondo noi sono le più giuste e cioè che vengano imposti i prezzi politici per la carne, il pane, la pasta e il latte, e che venga requisita una macelleria che è attualmente sfittata e questa deve essere adibita a spazio comunale.

Gina: E' stata una prova di forza grossissima, che ha dimostrato come si possono imporre i nostri bisogni, costringendo il sindaco a sentire le nostre proposte per avere i prezzi politici.

Giulia: Io che sono vec-

chia sono sempre stata in casa, ma adesso con questa lotta mi ritrovo con le altre donne alle riunioni e vedo che i miei problemi sono uguali a quelli delle altre e che è possibile se organizzate vincere.

Cesare: Il comitato di lotta è una organizzazione nata spontaneamente sulle precedenti richieste dei proletari, che ha trovato l'appoggio stabile dei compagni di Lotta Continua. Ora il compito del comitato è quello di riuscire a coinvolgere su queste proposte il maggior numero di donne e di operai possibili.

LOTTA CONTINUA

Speciale Venezia-Treviso

Lotta Continua Una svolta storica e le lotte operaie all'ordine del giorno a Marghera

Domani sarà spedito il giornale speciale dedicato a Venezia e Treviso: 8 pagine sulla lotta operaia, delle donne, dei soldati.

Siracusa: i proletari di Grottasanta occupano l'ENEL e il Comune

Ottenuto l'allacciamento della luce per le case occupate

SIRACUSA, 11 — Già un mese fa gli occupanti di Grottasanta e di Santa Panagia avevano invaso in massa gli uffici dell'ENEL e del Comune per ottenere l'attacco della luce elettrica. Già allora era stato promesso che la luce esterna sarebbe stata immediatamente attaccata. Mercoledì invece la ditta che ha l'appalto delle case occupate di Grottasanta, di nascosto da tutti, si è portata via la cabina dell'elettricità. Leri sera tutti gli occupanti di Grottasanta si sono mobilitati e stamattina sono scesi in massa in città, donne e bambini in testa. Hanno occupato l'edificio dell'ENEL mandando fuori gli impiegati e mettendo alla porta un loro picchetto, gridando «luce, luce» e battendo i pugni sui banchi.

Una delegazione guidata dal compagno Giovanni Frontino, operaio edile che da mesi dirige la lotta degli occupanti di Grottasanta, candidato di Lotta Continua alle elezioni regionali, e dal compagno Santo Campailla, dirigente della lotta degli occupanti di Santa Panagia, candidato di Lotta Continua per le elezioni politiche, è andata a trattare col direttore del quale come sempre ha fatto lo scariababile dicendo che la responsabilità del mancato allacciamento della luce era del comune. Dentro gli uffici dell'ENEL occupati si è tenuta una breve assemblea che ha deciso di mandare una delegazione di venti occupanti al comune mentre gli altri rimanevano a presidiare l'ENEL. Quando la delegazione è arrivata al comune il sindaco si è rifiutato di riceverla, e di fronte alla protesta degli occupanti ha minacciato di fare arrestare il compagno Frontino perché era troppo prepotente.

Non appena si è saputo la notizia gli uffici dell'ENEL sono stati abbandonati e tutti si sono riversati al comune occupandolo, 200 occupanti, le donne, i bambini si sono accalcati di fronte all'ufficio del sindaco, protetto da uno schieramento di vigili gridando «luce, luce» e cercando di entrare e di farsi ricevere. Dopo circa un paio d'ore finalmente la delegazione ha ottenuto un foglio firmato in piena regola che autorizza l'ENEL ad attaccare definitivamente la luce. Una provocazione analoga a quella sulla luce a Grottasanta è stata fatta a Santa Panagia, con il blocco dei lavori della fognatura, che è stata lasciata tra l'altro scoperta. A Santa Panagia si terrà un'assemblea per decidere le iniziative di lotta.

Tessili: i delegati esclusi dalle trattative

MILANO, 11 — A colpi di documenti e contro documenti, che ogni giorno condizionano le trattative a livelli sempre più bassi, proseguono le trattative. Il fatto nuovo di questa ultima tornata di sedute è l'esclusione dalle trattative della delegazione operaia; una delegazione vivace e combattiva, che finora è stata in grado di porre una pesante ipoteca sulla volontà della FULLTA di svendere anche quel poco che rimane di una piattaforma già di per sé inconsistente. Un episodio di tensione altissima tra i delegati e la FULLTA si è avuto ieri sera. Dopo un pomeriggio intero in cui i delegati erano rimasti relegati ad una funzione decorativa, mentre in una saletta appartata proseguiva la trattativa tra le due delegazioni ristrette, alle 9 di sera la segreteria della FULLTA si è finalmente presentata in assemblea per leggere l'ennesimo documento dei padroni. Un documento che non faceva altro che riproporre più o meno negli stessi termini la posizione padronale sul decentramento e la mobilità. Masucci, nel suo intervento, proponeva che il documento fosse messo in discussione subito, ed il tentativo evidente era quello di strappare in qualche modo l'assenso a proseguire la trattativa su quelle basi, puntando sulla stanchezza dei delegati i quali, tra l'altro, non avrebbero neppure avuto la possibilità di leggere e valutare il documento, perché non ne erano state distribuite copie. La segreteria della FULLTA aveva però fatto male i suoi conti: infatti a quel punto in sala scoppiava un vero e proprio pandemonio. I delegati riuscivano a imporre che la discussione venisse rimandata alla mattina seguente, previa distribuzione ad ogni delegato di una copia del documento. Stamattina tuttavia la segreteria è riuscita ad evitare il rischio di affrontare il dibattito con i delegati in assemblea, ma, con un abile contropiede ha proposto essa stessa una serie di modifiche sulla base delle quali proseguirà il confronto con i padroni.

Si è tolto il punto in cui veniva riconosciuta la legittimità dello sciopero delle lavorazioni e non si parla più degli spostamenti temporanei. Ciò che in sostanza rimane è tuttavia l'esclusione di fatto del CdF da ogni possibilità di controllo effettivo sul decentramento; mentre riguardo allo sciopero e alla mobilità «selvaggia», anziché, come volevano i delegati, chiedere garanzie precise, ci si limita a non parlarne affatto.

Su queste basi proseguiranno le trattative nel pomeriggio. La FULLTA ha inoltre precisato che, qualora non si raggiunga l'accordo, si proseguirà ad esaminare gli altri punti della piattaforma, cioè la parte salariale e normativa. Un elemento, questo, che, insieme con la decisione di escludere i delegati dalle trattative, riconferma la fretta dei vertici sindacali di togliere di mezzo a tutti i costi quest'ultimo grosso scoglio sociale al progetto di pace del dopo elezioni.

Un articolo di Roberto Santucho, segretario del PRT argentino, la direzione politico-militare dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo

Argentina: "il golpe ha segnato l'inizio di un periodo di guerra civile generalizzata"

Le forme di lotta legali e illegali. La costituzione di un Fronte Democratico e Patriottico. Rafforzare l'Esercito del popolo. Il successo della lotta dipende sia dallo sviluppo, all'interno, delle forze rivoluzionarie, sia dal quadro internazionale



Mentre arrivano in Libano i primi reparti del corpo di pace arabo

La Siria riprende i massacri

Truppe irachene ai confini siriani. Assad, con le spalle al muro, vuol mettere il mondo di fronte al fatto compiuto

BEIRUT, 11 — Proprio mentre giungevano a Beirut i primi contingenti (100 soldati libici e altrettanti sudanesi, in attesa poi dei contingenti sauditi e algerini a cui si dovranno unire i fedajin dell'OPL), alla mezzanotte di ieri le truppe d'invasione siriane hanno ripreso a far stragi di proletari palestinesi e libanesi bombardando con artiglierie pesanti e carri tutta la «cintura rossa» di Beirut, compresi i campi palestinesi e di Sidone, la città del Sud che finora ha opposto un'eroica resistenza agli aggressori, neutralizzando diverse colonne corazzate. Il vero inferno di fuoco che, con criminale determinazione genocida, i siriani hanno scatenato su Beirut e Sidone, è accompagnato dall'avanzata di grossi reparti di fanteria, attualmente contenuta con efficacia dalle forze palestino-progressiste.

In attesa dell'arrivo a Damasco del segretario della Lega Araba, Mahmud Riad, con la commissione militare della Lega che dovrebbe definire i dettagli dell'intervento del «corpo di pace», il presidente siriano punta evidentemente ad arrivare rapidamente a dei fatti compiuti, cioè a delle posizioni strategico-politiche acquisite da cui trattare per dare i propri contenuti alle parti più incerte della risoluzione della Lega (il rapporto di forze con le altre componenti del «corpo di pace», le dimensioni del ritiro siriano, il quadro istituzionale che dalla pace dovrebbe nascere, il ruolo e peso della Resistenza palestinese nel futuro assetto). In questo disegno, Assad continua ad avere il fattivo appoggio degli unici alleati rimasti nel mondo arabo: l'estrema destra fascista maronita, che tenta di agevolare la avanzata siriana con bombardamenti a tappeto delle zone progressiste e che, per bocca dell'ex presidente Frangie, del resto tuttora in carica, ha negato ogni validità alle risoluzioni della Lega nel nome del rifiuto di «ogni interferenza straniera» («l'interferenza» siriana, allora? e quella, auspicata, della Francia?).

Quello di Assad, dopo la brutta battuta d'arresto subita con il blocco dell'invasione imposta dalla vincente resistenza palestino-progressista, prima, dal

Questo è l'articolo di fondo firmato da Mario Roberto Santucho, Segretario Generale del PRT (Partito Rivoluzionario del Lavoratore), direzione politico-militare dell'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo) apparso nel numero di El Combate, organo ufficiale del Partito, immediatamente dopo il golpe in Argentina. Per ragioni di spazio la versione è stata ridotta.

Argentini: prendiamo le armi!

La notte tra il 23 e il 24 marzo le Forze Armate controrivoluzionarie ponevano fine al governo peronista per instaurare un'altra dittatura militare. Appare scontato che questa mossa dei militari non è che una folle avventura votata sin d'ora al fallimento.

Il programma elaborato dalla Giunta Militare poco dopo l'insediamento e le prime misure governative non lasciano alcun dubbio circa la natura profondamente antoperaia, antipopolare ed antinazionale della dittatura: esautorazione della CGT (Confederazione Generale del Lavoro) e dei più importanti Sindacati di categoria, licenziamento di migliaia di operai, arresto di centinaia di dirigenti attivisti e delegati di fabbrica, scomparsa di decine di lavoratori, chiusura del parlamento, messa fuori legge dei partiti politici e proibizione di ogni loro attività, instaurazione della pena di morte come facoltà discrezionale ed istituzione di Tribunali Militari per la normale amministrazione della giustizia, concessione di condizioni favorevoli al super sfruttamento da parte del grosso capitale locale e straniero, presa di posizione a livello internazionale in pieno allineamento coll'imperialismo nordamericano, ecc.

Un momento di grande importanza storica e di grande impegno di lotta

L'usurpazione del potere da parte dei militari e l'inasprimento della repressione antipopolare di cui si è resa protagonista questa nuova dittatura pone l'intero paese di fronte alla sfida di una nuova fase evolutiva della lotta rivoluzionaria in atto, in un momento di grande importanza storica e di grande impegno che vede già la sua avanguardia guerrigliera avanzare decisa e combattiva.

L'irreversibile fallimento del peronismo e il colpo di stato militare chiaramente reazionario pongono il popolo argentino di fronte alla responsabilità storica di una ribellione di massa che sia in grado di assumersi la guida del paese, affrontando con coraggio i sacrifici che ciò necessariamente comporta, per mettere in atto, dietro la spinta fondamentale della nostra solida classe operaia, la vittoriosa guerra rivoluzionaria della nostra Seconda (e definitiva) Indipendenza...

Questa responsabilità storica cui ci troviamo di fronte sarà portata avanti con impegno dal nostro popolo, dal nostro Partito, dal nostro esercito guerrigliero e da tutte le forze rivoluzionarie progressiste del paese, organizzando e rinforzando energeticamente la resistenza popolare, avanzando nell'unità della classe operaia, del popolo e di tutti i cittadini sinceramente democratici, stimolando ampie mobilitazioni di massa, impiegando tutti i mezzi e le forme di lotta possibili, sviluppando il lavoro politico tra soldati e sottufficiali, annientando con decisione l'establishment nemico e costruendo con energia e abilità professionale le forze rivoluzionarie politiche e militari.

Non si tratta di un regime provvisorio

Il regime appena instauratosi con il colpo di stato militare di Videla non è un regime provvisorio, ma è il tipo di governo che hanno deciso di darsi le forze borghesi-imperialiste per sconfiggere le forze rivoluzionarie argentine.

Il nostro Partito prevede che questo

sarà effettivamente il tipo di governo che ci troveremo a dover combattere per tutta la durata della nostra guerra rivoluzionaria; che non vi saranno, cioè, più elezioni democratico-borghesi e che sarà possibile sconfiggerlo solo possedendo delle grandi forze rivoluzionarie politiche e militari, vicini al trionfo definitivo della nostra rivoluzione antimperialista e socialista.

I militari non si ritireranno mai, perché questo significherebbe una capitolazione completa e anche perché non dispongono di forze di ricambio capaci di incidere a livello di massa, per consentire loro di riorganizzarsi e guadagnare tempo.

Tempi e scadenze

Il tempo necessario alla classe operaia e al popolo argentino per riuscire a sconfiggere il regime dittatoriale appena instauratosi dipenderà, oltre che dalle condizioni oggettive esistenti di profonda crisi economica e sociale, da due fattori fondamentali, e cioè: a) il ritmo di sviluppo delle forze rivoluzionarie; b) la situazione internazionale.

In un processo di guerra rivoluzionaria a lunga scadenza, fatto di costanti lotte armate e non armate, attraverso forme di lotta pacifiche e violente, legali ed illegali, con lo scatenamento di insurrezioni parziali e la liberazione progressiva di intere zone, si andranno gradualmente formando le forze rivoluzionarie politiche e militari del popolo argentino: il Partito Rivoluzionario, l'Esercito Guerrigliero e il Fronte di Liberazione Nazionale. Quanto rapidamente riusciranno a svilupparsi queste forze, tanto più breve sarà il tempo necessario a sconfiggere il Partito Militare.

I recenti Accordi di Montevideo sottoscritti dagli Eserciti Americani sanciscono forme di intervento congiunto, non esclusa la partecipazione dell'esercito nordamericano, nei paesi gravemente minacciati da movimenti insurrezionali.

Ma gli intenti interventistici degli Accordi di Montevideo potranno arrivare a concretarsi o meno a seconda della situazione internazionale, in quanto può accadere che i rapporti di forza internazionali riescano ad impedire o addirittura vanificare l'intervento controrivoluzionario straniero, come si è appena verificato in Angola.

La possibilità o meno di neutralizzare un'eventuale intervento straniero non dipende sostanzialmente da noi, ma dagli sviluppi della politica internazionale.

Il ritmo di sviluppo invece delle forze rivoluzionarie argentine dipende totalmente dalla forza d'incidenza delle avanguardie operaie e popolari, dal loro legame con le masse, dalla loro preparazione politica, dalla loro forza combattiva, dalla loro ispirazione proletaria, dal loro spirito di sacrificio, dal loro impegno, dal loro coraggio e dalla loro efficienza. Quanto prima si riuscirà a raggiungere un'unità rivoluzionaria in un unico Partito Proletario e in un unico Esercito Popolare e a costruire il Fronte di Liberazione Nazionale, e quanto più rapida sarà la crescita e il consolidamento del potere di tali organizzazioni grazie al massimo contributo di ogni singolo rivoluzionario argentino, tanto più breve sarà la durata della nostra guerra e tanto minori quindi le sofferenze del nostro popolo.

Gli importanti compiti della resistenza

Come già rilevato dal nostro Partito nelle sue giuste previsioni circa le intenzioni golpiste dei militari e come emerge chiaramente dal programma e dalle misure prese dalla Giunta, l'avventura intrapresa dall'establishment controrivoluzionario rappresenta una dichiarazione formale di guerra contro la classe operaia e il popolo argentino e segna quindi l'inizio di un periodo di guerra civile generalizzata nel nostro processo rivoluzionario.

In questa situazione e ai fini del programma della resistenza antidittatoriale, antimperialista e socialista, ci troviamo di fronte a una serie di compiti fondamentali: Facendo perno sul proletariato industriale e intensificando il ritmo del lavoro rivoluzionario all'interno delle fabbriche di maggiore importanza, dobbiamo lottare per riuscire a realizzare le più ampie mobilitazioni possibili su ogni tipo di rivendicazione: sui problemi specifici delle fabbriche, dei quartieri, delle borgate, della campagna, della scuola e delle università, dei giovani e delle donne; attraverso la solidarietà con i detenuti; in difesa dei diritti umani e democratici, eccetera, facendo confluire tutta questa mobilitazione nella formazione e nello sviluppo del Fronte Antidittatoriale, Democratico e Patriottico.

Sul piano militare: il consolidamento e il potenziamento dell'Esercito del Popolo, il rafforzamento dei reparti esistenti e la creazione di nuovi; l'impulso all'autodifesa di massa; il lavoro di proselitismo militare in seno ai reparti nemici, reso soprattutto a neutralizzare i contingenti a livello di soldati e sottufficiali.

In una situazione favorevole dobbiamo intensificare ed ampliare notevolmente la nostra attività internazionale, lottare per conseguire l'isolamento della dittatura, promuovere la solidarietà internazionale per la giusta causa del nostro popolo.

La nuova e decisiva tappa cui ci troviamo di fronte colloca il nostro Partito in una dimensione storica. La nostra responsabilità collettiva è grande, e ancora più grande deve essere la nostra coscienza, il nostro coraggio e la nostra determinazione di vincere.

Strettamente uniti attorno al Comitato Centrale, seguendo l'alto e vigoroso esempio dei nostri eroi e martiri, noi militanti del PRT sapremo adempiere con piechezza e dignità alla nostra missione rivoluzionaria.

MARIO ROBERTO SANTUCHO

Novara: i delegati tessili vogliono scioperare ancora

NOVARA, 11 — Il giudizio degli operai e dei delegati di base nella tregua elettorale lo si è visto e bene a Novara all'arrivo dei delegati tessili della città, convocato per discutere degli scioperi dei prossimi giorni. Subito la FULLTA, presente al completo, si è trovata di fronte la più dura opposizione di tutti i delegati e ogni ipotesi di tregua elettorale. Come ha dimostrato con chiarezza il contratto dei chimici, i vertici sindacali, pur di far passare le loro decisioni antipoperaie, non esitano a rinunciare ad ogni parvenza di democrazia nei confronti degli organismi di base del sindacato; e così, rovesciando una votazione unanime, dei delegati presenti, la segreteria della FULLTA ha rimesso in discussione tutto, riaprendo il dibattito e usando una serie di argomentazioni pretestuose per dividere tra loro i delegati. Alla proposta di un compagno di fare un corteo la settimana prossima, è stato risposto che «potrebbe scoppiare una bomba»; di chi sarà allora la responsabilità?.

C'era anche un sindacalista della «sinistra sindacale» che allargava le braccia impotente e un altro che si giustificava dicendo «le confederazioni hanno già deciso».

Argomentazioni incredibili che fanno propri, tutti gli argomenti di ricatto del terrorismo padronale, argomenti che hanno cercato di mascherare, se ce ne era bisogno un atteggiamento fondamentalmente antidemocratico dei burocrati sindacali.

Il problema per le avanguardie è invece di intensificare la lotta, proprio a partire dalla settimana prossima, per raccogliere l'enorme spinta che viene da tutte le fabbriche tessili per impedire che la politica sindacale porti ad atteggiamenti di sfiducia tra gli operai tessili.

ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

- (RA): ore 20.30, Ferruccio Belmonte. S. Pietro in Casale (BO): ore 17.30. Bologna Galliera: ore 19.30. S. Gimignano (SI): ore 18.30, Tigli e Fanetti. Siena: ore 18.30, Piazza Matteotti. Bugliani e Orlandini. Caldana (GR): ore 18.30, Barocci. Notaresco (TE): ore 19, Braga. Scafa (PE): ore 18.30, S. Valentino (PE): ore 20. Ortona (CH): ore 19.30, Paolo Cesari. Montorio (TE): ore 19, Edvige Ricci. S. Omero (TE): ore 21.30, Giacomo De Bartolomeis.
- Cave (Roma): ore 18.30, piazza del Plebiscito, Romana Sansa. Albano (Roma): ore 18, dibattito sui giovani partecipa Livio Sansone. Patrica (FR): ore 18.30, Giannaria per LC e Parlanti. Supino (FR): ore 20, Giannaria, Parlanti. Aquino (FR): ore 18.30, Ramundo e Salvati. Pontecorvo (FR): ore 20, Ramundo e Salvati. Roma - Tor Pignatara: ore 18.30, comizio Aldo Santarelli, Paolo Santurri; S. Lorenzo: ore 18, largo degli Osci, Giancarlo Ferri e Pina Pieragostini; Tiburtino III: ore 12, Massimo Avvisati (Pelle), Santurri; Tor Lupara: ore 18, Ada Chiara Zevi. Sorrento (NA): ore 19, A. Russo. Napoli - Vomero: ore 19.30, piazza Artisti, Pino Fiorenza; Napoli - Bagnoli: festa popolare DP; Piana di Sorrento (NA): ore 21.30, A. Russo. Cutro (CZ): ore 18, Romolo Santoro. Isola
- Caputo Rizzuto (CZ): ore 20, Romolo Santoro. Mileto (CZ): ore 19.30, B. Settini. Mellicucco (RC): ore 19.30, Felice Spingola. Bari CEP: ore 19.30, La Stella, B. Casucci e A. La Forca. Lariano (BR): dalle 17 in poi festa popolare. Interviene Giovanni Guarino. San Pietro Vernotico (BR): ore 20, Michele Boato e Gerardo Mazzotta. S. Ferdinando (FG): ore 21, Di Gregorio e Zaccagnini. Gravina di Puglia (BA): ore 19, Pantani. Bernalda (MT): ore 22, parla G. Milone. Ferrandina (MT): Gaetano Milone. Vaccarella (Mila): ore 16, Stagno. Piano Baile (Mila): ore 19.15, Fiorito e Stagno. Adriano (CT): ore 19, Franca Fossati. Nesima (CT): ore 19, Matteo Mustica. Belpasso (CT): ore 19, Andrea Marcarano. San Gregorio (CT): ore 20, Julia Ajello e Gianni Bella. Catania: ore 11, ai Capuccini, Antonio Franzonello. Ierzu (NU): ore 20, Guido Contu e Giandomenico Demuro. Ulassai (NU): ore 19, Giandomenico Demuro e Adriano Ghironi. Villa Marsargia (CA): ore 19, Musel (CA): ore 20. S. Lorenzo (CA): Carlo degli Esposti.

AVVISI AI COMPAGNI

GENOVA: LA CLASSE OPERAIA E IL SINDACATO DI FRONTE ALLA CRISI

Il CENDES indice per sabato 12 giugno p.v., presso la Facoltà di Lettere, via Balbi 4, alle ore 9 un Convegno su: La classe operaia e il sindacato a Genova di fronte alla crisi.

Interverranno: Ragozzini, Lettieri, Cipriani.

Questo confronto vuole porre le basi di una strategia unificante per tutti i compagni che vogliono riproporre la centralità delle lotte operaie nell'attuale contesto politico.

Non vuole essere un incontro fra esperti, ma fra i compagni che, isolatamente o collettivamente, si muovono nel mondo del

Messina: bloccata la Galileo per la vertenza aziendale

MESSINA, 11 — Gli operai della Galileo, subito dopo la firma del contratto dei metalmeccanici, hanno aperto una vertenza aziendale con gli obiettivi di uno spazio aziendale, aumenti salariali, abolizione degli appalti, controllo dei contributi dati dalla Regione, garanzia dei posti di lavoro, contro le intenzioni del tedesco Kabler, l'attuale proprietario, che vorrebbe smembrare la fabbrica e farle fare la fine della Metallurgia Sicula, occupata da 15 mesi, contro i licenziamenti.

Gli operai della Galileo, organizzati in un C.d.F. molto combattivo, sono passati dallo sciopero duro, articolato di mezz'ora in mezz'ora, al blocco totale della fabbrica con scioperi di sette ed otto ore al giorno, e con massicci presidi dei cancelli.

Questo indurimento della lotta è la risposta alla intransigenza del padrone tedesco; gli operai sono disposti a continuare la lotta in forme sempre più dure cercando l'appoggio delle altre fabbriche del milazzese, anche perché il sindacato esterno non vuole effettivamente appoggiare questa lotta, perché fuori dalla linea di tregua elettorale.

SABATO 12

- Milano: ore 9.30, deposito ATM. Giambellino, assemblea operaia, Antonuzzo, ore 10.30, mercato via S. Ambrogio, Laura Maragno; ore 11, piazza Praelpi, Antonuzzo e Scaramucci; ore 12, piazza L. da Vinci, Serena Calderini; ore 17, via Cherubini, Di Rocco; ore 18, via Ungereria, Leon; ore 18.30, via Marzotto, Palmieri; ore 21, festa al Garibardese, parla Franco Borsari. Cormanò (MI): ore 17, Laura Maragno. Limbiate (MI): ore 21, assemblea Antonuzzo e Di Rocco. Desio (MI): ore 18, piazza Cionciolone, Laura Maragno. Melegnano (MI): ore 21, piazza Italia, spettacolo e comizio. Parla Scaramucci. Sesto S. Giovanni (MI): ore 18, via Cavallotti festa e comizio di Savio. Novate (MI): ore 18, Antonuzzo e Scaramucci. Leonopoli (MI): ore 17.30, Metan. Garbagnatele (MI): ore 11, davanti al supermercato, Caccianiga. Cesate (MI): ore 18, Di Rocco. Urbana (PD): ore 19, Saletto (PD): ore 20. Fidenza (PD): ore 19. S. Vitale (PD): ore 21. Este (PD): ore 21, parla M. Boas. Povegliano (TV): ore 20, Toni Marchi. Zugliano (VI): ore 18 comizio. Splimberg (PN): ore 20, Fortini e Comelli. Cervignano (UD): ore 12, Fortini e Comelli. Marano Lagunare (UD): ore 21, Tony Capuozzo. Castelnuovo (SP): ore 20.30, Mario Grassi e Luigi Sacchetti. Casale Valseno (RA): ore 19.30, Ferruccio Belmonte. Riolo Terme

Il SID protesse e fece fuggire due terroristi arabi dopo il massacro di Fiumicino

Furono condotti, ammanettati, nell'ufficio segreto del col. Marzollo e poi fatti sparire. La gravissima testimonianza è da mesi agli atti dell'inchiesta bolognese sull'Italicus, ma è rivelata solo ora dall'«Avvenire». Convocato a Roma un vertice tra gli inquirenti che hanno indagato sulla cellula nera della PS e i giudici di Fiumicino.

Confermato: Vella ha estromesso dalle funzioni di polizia giudiziaria PS e CC ha interrogato nuovamente Maria Corti nel comando fiorentino della guardia di finanza. L'Agente Coppadonna è stato sospeso dal servizio subito dopo le rivelazioni di Lotta Continua. Per Fiumicino preannunciato l'interrogatorio di Miceli.

Gravissimi elementi a carico di Vito Miceli per la strage dell'aeroporto: Lotta Continua li documenta

Il 17 dicembre del 1973, poche ore dopo la strage all'aeroporto Intercontinentale di Fiumicino, 2 arabi furono condotti, ammanettati, da ufficiali e agenti del SID nell'ufficio segreto del colonnello Marzollo a Roma, e successivamente furono fatti sparire senza che venissero redatti rapporti interni, verbali o segnalazioni all'autorità giudiziaria. Marzollo è il responsabile della sezione CS (controsospionaggio) del SID che ha costituito la struttura di base, capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale, dell'apparato eversivo denominato Rosa dei Venti. Come è noto, otto mesi dopo, alla vigilia della strage dell'Italicus un'impiegata dello stesso ufficio segreto, Claudia Ajello, telefonava alla madre raccomandandole di non prendere il treno Italicus perché a bordo si sarebbe verificato un attentato. Tutto questo non basta ancora: documenteremo scrupolosamente nei prossimi giorni altri retroscena che dimostrano il coinvolgimento dei servizi segreti nelle due stragi. In particolare, per quanto riguarda il massacro di Fiumicino siamo in grado di affermare che gli inquirenti romani, Priore e Sica hanno indagato sull'operato del generale Vito Miceli, raggiungendo elementi gravissimi a suo carico in ordine alla strage, all'identità del misterioso commando terrorista che fu sconfessato da tutte le organizzazioni della resistenza palestinese e, alle altissime protezioni di cui gli assassini hanno goduto nel SID.

ROMA, 11 — Tutto quello che abbiamo scritto sulla connessione operativa tra gli artefici delle due stragi, connessione da noi documentata attraverso la ricostruzione delle attività della cellula nera operante nella Mobile di Firenze e prima ai servizi di sicurezza di Fiumicino, trova l'ennesima conferma. A rivelare l'episodio del misterioso arresto dei due terroristi arabi è stato il portiere dello stabile romano in cui era allestito l'ufficio del controsospionaggio. La circostanza è stata accertata a suo tempo dagli inquirenti bolognesi dell'Italicus, ma non era mai stata resa nota, e solo tre giorni fa è stata pubblicata sul quotidiano «L'Avvenire d'Italia» in un servizio della cronaca bolognese.

Il SID, non nelle sue presunte frange «devianti», ma nelle sue strutture centrali ha tenuto le fila anche di queste due stragi. Subito dopo il massacro dell'Italicus, il generale Maletti rilasciò a Bologna dichiarazioni ai giornalisti in cui, criticando le indagini del Viminale per l'attentato al treno e dicendo che il SID era impegnato su «piste internazionali», associò al commento sulla strage riferimenti sconcertanti al massacro di Fiumicino, rivelando che il servizio della difesa era a conoscenza in anticipo, attraverso il controsospionaggio francese, di quanto si preparava all'aeroporto, e che non aveva av-

vertito il Viminale quindici giorni prima dell'incursione che costò trentadue morti. I nuovi elementi che emergono su Fiumicino e quanto documenteremo in seguito, sono in grado di far crollare tutte le ricostruzioni, tardivamente imposte dopo la strage dal SID e dall'Ufficio Affari Riservati di Federico D'Amato. Sono elementi che rivalutano le testimonianze subito raccolte dai giornalisti e tutte concordi sul fatto che gli attentatori arabi non erano cinque, ma un numero certamente superiore. Gli assassini che non decollarono con gli ostaggi sul jet per Atene e Kuwait (da due a sei) furono fatti sparire, a Roma, dai loro protettori dei servizi segreti italiani. Tutto questo conferma anche la controinchiesta pubblicata da Lotta Continua e la sicura attendibilità della testimonianza da noi raccolta e già messa a disposizione degli inquirenti attraverso il direttore del nostro giornale convocato dal dottor Priore: un viaggiatore che si imbarcò a Fiumicino quella mattina, Pietro Piermarini, ha affermato in una lettera da Praga datata 18 dicembre 1973, che un gruppo di sette arabi fu guidato da poliziotti in divisa attraverso i dispositivi di sicurezza dell'aeroporto tre ore prima della strage. All'interno dell'aeroporto, come abbiamo documentato, prestavano servizio gli agenti Bruno Cesca, Filippo Cappadonna, Michele Astriane-

si e Vincenzo Acciarino. Tutti e quattro furono trasferiti d'ufficio, subito dopo, all'VIII battaglione, all'antiterrorismo e alla Polizia di Firenze. Come è noto, i primi due sono stati rinviati a giudizio in quella città perché protagonisti di furti e rapine. Ma Lotta Continua ne ha documentato soprattutto il coinvolgimento nella strage dell'Italicus provocando, a carico del Cesca, l'incriminazione per detenzione dell'ordigno che provocò la strage di San Benedetto Val di Sambro.

Per quanto riguarda l'agente Filippo Cappadonna, l'uomo che secondo i testimoni era in servizio alla stazione centrale quando i fascisti del gruppo Tutti collocarono l'ordigno fornito dal Cesca e che l'inchiesta di Firenze ha incredibilmente graziato anche per le rapine, siamo in grado di affermare che è stato sospeso dal servizio subito dopo le rivelazioni di Lotta Continua e subito dopo che il nostro giornale aveva denunciato la sua permanenza in forza alla polizia di Cossiga nonostante il rinvio a giudizio come favoreggiatore nelle rapine. Tra i suoi superiori diretti (o forse al Viminale) qualcuno con la coscienza molto sporca ha cercato di correre ai ripari proprio mentre ufficialmente si smentiva e si minimizzava sulla nostra controinchiesta. Questo particolare siamo in grado di rivelarlo solo oggi perché tenuto gelosamente nasco-

sto dalle autorità di polizia di Firenze e in prima persona dall'ufficiale comandante l'VIII battaglione mobile, Caso, il quale ha ripetutamente dichiarato il falso nelle settimane scorse, sostenendo che Cappadonna era stato trasferito e che non era nota la nuova destinazione.

Per quanto riguarda l'inchiesta del giudice Vella sono stati di nuovo interrogati oggi a Firenze dal magistrato i testimoni che accusano i poliziotti per l'Italicus. In particolare Maria Concetta Corti ha confermato tutte le gravi dichiarazioni verbalizzate da Casini e Tricomi ed ha fornito nuovi particolari sui 4 milioni offerti in carcere alla donna dal Cesca assieme ad un passaporto dietro interessamento di «una persona che conta», 4 milioni che dovevano servire a tappare la bocca e a favorire la sua sparizione una volta libera. Sulla circostanza è stata ascoltata anche la madre di Maria Corti. Tutti gli interrogatori, estesi ad altri testimoni minori, sono avvenuti non in tribunale ma nel comando della Guardia di Finanza, in via San

parata. E' così confermato quanto abbiamo scritto ieri: Vella ha estromesso dalle funzioni di polizia giudiziaria, questura e carabinieri, facendosi affiancare nelle indagini solo dalla Tributaria.

Altre importanti notizie vengono oggi dal Corriere della Sera. In un servizio firmato da Paolo Galdi, il giornale preannuncia a breve scadenza un vertice nella capitale tra i giudici di Firenze Tricomi e Casini e quelli che indagano su Fiumicino, Priore e Sica.

Alla base dell'iniziativa sono ancora le rivelazioni di Lotta Continua sul coinvolgimento della cellula nera nei fatti dell'aeroporto. Nell'articolo si riporta anche la decisione di Priore di procedere subito dopo l'incontro con i colleghi fiorentini, all'interrogatorio dell'ex capo del SID, generale Vito Miceli. Ufficialmente l'atto è disposto in seguito alle dichiarazioni rese dal generale, oggi degno candidato nelle liste fasciste, a diversi giornali. In queste di chiarazioni Miceli ha mostrato di sapere molte cose sulla

strage di Fiumicino. Ma al di là di questo episodio estemporaneo, la decisione va fatta risalire con certezza a quanto i magistrati già sanno sul ruolo del capo del SID nella strage dell'aeroporto. Come abbiamo annunciato, torneremo ampiamente su questo capitolo. Intanto invitiamo i magistrati romani a rendere noto tutto quanto a loro risulta in proposito.

Sono elementi di estrema gravità, e la pubblicazione antifascista reclama che sia portata alla luce, tanto più in un momento che vede le centrali eversive dello stato e in primo luogo il SID, tentare ancora di intorbidire le acque e di mettere a segno manovre reazionarie. Chiediamo inoltre che al vertice di Roma siano chiamati a partecipare gli inquirenti bolognesi: sono ormai troppi e troppo evidenti gli elementi che collegano la strage del treno a quella dell'aeroporto sotto le insegne dell'unica centrale che ha sempre tramato contro la democrazia: quella istituzione che fa capo ai ministri della difesa e dell'interno.

Arrestati i 9 fascisti che l'avevano distrutta

La nostra sede di Oristano sarà ricostruita prestissimo

Una colletta eccezionale ha già permesso di ricomprare il materiale

ORISTANO, 11 — I noti squadristi del MSI-Destra Nazionale Gianni Soru e Ettore Tommasi insieme ad altri sette hanno sfondato e appiccato fuoco alla nostra sede distruggendo tutto il materiale e le attrezzature utili al lavoro politico per bloccare così qualsiasi nostra attività. Volevano «annunciare» il loro comizio che è andato deserto: due squadristi Soru e Tommasi sono stati arrestati nel pomeriggio e hanno confessato di essere stati alla testa della squadraccia. Con loro sono stati arrestati anche Deleu Leggeri, Cadeddu, Corona, Melis, Pireddu e Murgia, tutti noti squadristi iscritti al MSI o al FDG.

E' la prima volta a Oristano che i fascisti arrivano a questo. La polizia della nuova provincia ha voluto dimostrare la sua efficienza, ma non ha impedito il comizio del notabile fascista Dino Milia. I compagni tutti, i nostri simpatizzanti hanno ripulito subito la nostra sede informando la cittadinanza di questo vile attentato e aprendo una sottoscrizione che ci ha permesso di ricomprare la serratura e alcune delle cose andate distrutte.

CAROGNE FASCISTE

Anche a Bolzano — così come a Roma come denunciavamo in seconda pagina — i fascisti hanno messo in circolazione un manifesto falso, a firma Lotta Continua. Dice, a proposito del terremoto: «Che cosa fanno i padroni sovietici del PCI?». Invitiamo tutti i compagni alla massima vigilanza.

6 mesi senza condizionale: protestava contro Miceli

CATANIA, 11 — Il compagno Giacomo La Bionda di 21 anni, incensurato, è stato condannato oggi a 6 mesi di reclusione senza condizionale. Era stato arrestato domenica 6 giugno nei pressi di piazza Università mentre si teneva un comizio di DP per protestare contro il contemporaneo comizio del gopista Miceli.

Il compagno è stato avvicinato da agenti della polizia mentre parcheggiava la macchina, nella bor-

UN COMUNICATO DELLA NOSTRA FEDERAZIONE DI PADOVA

«Il regime della DC, un regime che per trent'anni si è fondato sulla corruzione, sullo sfruttamento dell'intero proletariato, sulle stragi, volge ormai irrimediabilmente alla fine. Questo esito sta nelle lotte e nella coscienza di milioni di operai, di donne, di giovani. La DC tenta oggi in tutti i modi con il terrorismo economico, con il terrorismo di stato, con la provocazione antioperaia di arrestare un processo che vive e trae alimento dalla forza materiale e politica del proletariato. La DC sa che se andrà all'opposizione, questa esclusione dal potere, sarà definitiva. E non perché il PCI non accetti il gioco democratico, ma perché il popolo italiano, dopo essersi scrollato di dosso 30 anni di miseria, di corruzione, di oppressione, non sarà più disposto a tornar indietro. Per questo la DC si prepara ad una opposizione che non è quella di chi spera di tornare democraticamente al potere, ma quella reazionaria e cinica di chi vuole riconquistare il potere sconfiggendo i lavoratori e distruggendo ogni legalità democratica.

Questa è la posta in gioco oggi, non solo un risultato elettorale, ma il punto di arrivo dello scontro tra le classi nel nostro paese. Ed è proprio per questo che non è possibile delegare la tutela della demo-

cracia e dell'antifascismo allo stato democristiano, alle sue leggi, ai suoi CC, ai suoi magistrati, ai suoi governanti.

Per assolvere questo compito è al proletariato che bisogna guardare, alla sua combattività, alla sua forza, alla sua volontà di «rovesciare il potere di chi sfrutta il lavoro e di conquistare il potere a chi lavora». E' alla forza degli operai delle grandi e piccole fabbriche, alla forza dei disoccupati organizzati, alla forza del movimento democratico dei soldati, alla forza delle donne, dei pensionati, dei giovani dei quartieri che oggi bisogna guardare.

Il PCI affida ai corpi dello stato, alla magistratura e ai CC, al ministero dell'Interno, da sempre nidi della provocazione e delle stragi antioperaie, il compito di difendere la democrazia antifascista.

L'esito di questa operazione sta nell'espropriazione della lotta e della vigilanza dalle mani del proletariato; la fine di questa china sta nella delazione; come è avvenuto per gli incidenti accaduti alla Arcella, rispetto ai quali il PCI non ha trovato di meglio che denunciare alla questura, ad una delle centrali del potere DC, la targa di una automobile che avrebbe partecipato a quegli incidenti.

Noi diciamo che ad azioni assurde e sbagliate, come è stata quella dell'Arcella, ad azioni che anche esse espropriano le masse della lotta antifascista e antidemocratica per consegnarla nelle mani di ristrette pretese avanguardie, a queste azioni si risponde con una battaglia politica ferma e rigorosa. Queste azioni vanno denunciate ai proletari e non alla questura; queste azioni sono l'esito rovinoso del percorso compiuto da compagni che hanno perso il legame con il proletariato».

Comunicato della Segreteria provinciale di Lotta Continua - Padova

Roma - I disoccupati organizzati ritornano al collocamento

ROMA, 11 — L'assemblea di ieri a Magistero e la manifestazione col sindacato questa mattina al collocamento sono state due scadenze politiche importanti per il movimento dei disoccupati qui a Roma.

Ciò che ha caratterizzato queste iniziative è stata da una parte l'adesione e la partecipazione di Cdf e lavoratori dei servizi, che già da tempo si battono per l'occupazione, dall'altra la disponibilità del sindacato, ribadita chiaramente alla manifestazione odierna al collocamento, a farsi carico del problema anche con iniziative che già fanno parte del bagaglio di lotta del comitato disoccupati organizzati. Questa mattina, i disoccupati organizzati erano la maggior parte dei presenti alla manifestazione sindacale, e più che la loro presenza fisica, si sentiva egemonia quella politica, di cui hanno dovuto tener conto gli interventi degli stessi sindacalisti.

Dopo il compagno del CDO che ha spiegato il programma dei disoccupati organizzati e la linea unitaria dentro il movimento operaio con cui essi intendono muoversi, ha parlato un compagno delle Leghe dei disoccupati, quelle create dal PCI-PSI-PDUP, poi un operaio del Cdf della Fatme (fabbrica metalmeccanica) e Vetrano, della Camera del Lavoro.

«Alla Fatme — ha detto

il compagno del Cdf — mancano i manuali, e il direttore costringe gli operai a svolgere anche questa altra mansione, con la motivazione che «non riesce a trovare manuali disoccupati da assumere!».

Il direttore della Fatme non dovrà aspettare molto per vedersi arrivare nell'ufficio una schiera di manuali disposti a lavorare! Indicativo dell'importanza politica che sta acquistando il movimento a Roma, è stato l'intervento del compagno delle Leghe. Lo sciopero alla rovescia praticato dai disoccupati al Paliclinico, fino a ieri condannato duramente dal sindacato, questa mattina è diventato per il compagno delle Leghe, una forma importante di lotta, ed è stata auspicata una battaglia unitaria, tra Leghe e disoccupati organizzati.

Gli interventi dei rappre-

sentanti sindacali hanno sottolineato la giustezza della lotta contro lo straordinario, la necessità che questa venga portata avanti insieme nei posti di lavoro, dai lavoratori e disoccupati.

Pare che il sindacato oggi molto propenso a guardare ai punti di non tra programma sindacale e programma del lavoro, a sviluppare una battaglia di dimensioni più vaste, problemi come la ma del collocamento, la lotta agli straordinari chiedendo la partecipazione del CDO, anche se siano differenze tra le linee (liste alternative collocamento e sussidi) cui significato politico fondamentale. Ma se che ciò non sia affatto ostacolo, per il sindacato una lotta unitaria punti prima citati. Quasi duplice vittoria per il CDO, la cui unità e autonomia di grammatica viene riconfermata dagli organismi sindacali, e a cui si chiede partecipazione allo svolgimento delle lotte sui temi che è possibile trovarsi d'accordo.

DOMENICA 13, ORE 14,30
GAZZETTINO DI SICILIA

Parlano Mauro Rostagno, candidato n. 26 a Palermo per la Camera, Francia Fossati n. 28 a Catania per la Camera, Pino Tito n. 2 a Palermo per le regionali. Organizziamo l'ascolto.

DALLA PRIMA PAGINA

GENOVA

La ravvisata necessità di emettere ordine di cattura contro i due, perché ci sono già quelli per il caso Casabona, il dirigente dell'Ansaldo rapito il 20 ottobre del '75.

In pratica Grisolia ha ammesso che gli elementi identificati gli assassini sono molto pochi, dopo che già ieri, veline di questura hanno fatto uscire infami giornali con titoli cubitali «Ecco la belva».

Una precipitosa marcia indietro ha dovuto fare Santillo sul «misterioso medico milanese» di cui i giornali hanno parlato come il terzo identificato.

Antonio Moccia, medico di Gorgonzola è stato interrogato perché «sospettato di aver qualcosa da dire sul raid di Genova»; stamattina Santillo ha escluso che Moccia abbia qualcosa a che fare con l'assassinio di Coco.

Il suo nome compariva nell'elenco di personaggi sospetti di simpatizzare per le Brigate Rosse, una qualifica che carabinieri e polizia amano attribuire a molti democratici che molte volte è servita a montare grosse provocazioni contro giornalisti, avvocati, fino ai magistrati, come nel caso del giudice istruttore De Vincenzo quando la qualifica di «simpatizzante delle BR» è servita per rapinarli nella inchiesta che stava conducendo per trasferirli a Torino, sotto la «vigilanza» del generale Dalla Chiesa.

CAROVITA

re due o più chilometri al giorno solo per fare la spesa.

Nelle assemblee di palazzina che si sono tenute in questi ultimi giorni (e altre ne seguiranno per decidere come portare avanti la lotta per i prezzi politici); i proletari hanno espresso una grossa volontà di lotta contro le speculazioni dei grossi supermercati.

A dare una mano ai compagni ci saranno gli occupanti delle case, che da più di un anno e mezzo vivono nelle case IACP

del quartiere e a cui la giunta non ha ancora assegnato gli alloggi che gli spettano.

Il secondo mercatino verrà organizzato in un altro quartiere della città, in concomitanza con una festa di Democrazia Proletaria.

Il terzo si terrà a Cinesello e servirà a raccogliere adesioni alla richiesta di uno spazio comunale a prezzi controllati. Questo mercatino vuole anche dimostrare, in una zona dove fino ad ora non ne erano mai stati organizzati altri, che è possibile imporre prezzi politici ai generi alimentari se si tagliano fuori i grossisti e i vari speculatori, andando a reperire la merce direttamente nelle cooperative contadine (a cui è possibile tra l'altro pagare prezzi più alti e più equi di quelli di strozzaggio degli speculatori).

A SIRACUSA, il mercato rosso svolto dalla SINCAT ha avuto un grande successo sollecitando una discussione generale. I mercatini sono stati organizzati anche presso le case occupate, gli occupanti hanno proseguito la loro mobilitazione all'ENEL per l'imporre l'allacciamento della luce.

A NAPOLI ogni giorno vede l'iniziativa dei mercatini allargarsi a nuovi quartieri. Montecalvario, S. Lorenzo e Bagnoli sono stati i punti nei quali, in questi giorni, sono stati promossi i mercati rossi.

A BOLOGNA, e in molte città dell'Emilia-Romagna, si svolgeranno ogni decina di mercatini: nel capoluogo emiliano si svolgeranno nel centro storico.

A ROMA, la settimana di lotta contro il carovita si concluderà con un mercato centrale che si svolgerà a Porta Maggiore.

ALCESTE

tenere gravi violenze a 48 ore dal voto? E ancora: E' proprio vero che il comunicato della Legione Europa è stato soltanto il parto di un mitomane? Non vogliamo continuare con altre considerazioni. Noi ribadiamo il nostro impegno di azione politica antifascista, rinnoviamo l'

invito a tutti i cittadini perché forniscano alla polizia inquirenti qualunque elemento che possa luce su questo misterioso delitto che ha profondamente turbato e addolorato la famiglia del povero Alceste Campanile.

PER LA MANIFESTAZIONE A REGGIO EMILIA, Bologna, appuntamento alle 14,30 atrio stato prezzo del biglietto di ritorno L. 1.300.

SIRACUSA

po sono volati decise aporlanini di carta con i fac-simile della che non erano ancora stracciati.

Tra le urla e scortato da decine di liziotti Moro è entrato al cinema dove tendevano 150 sgombrati DC. Ma appena lo vide Sgarlata, noto locale, ha finito di presentazione di M compagni e gli operai erano entrati hanno minciato a gridare in «Antilope».

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

La festa dei proletari non è finita mani infatti la preazione dei candidati cristiani continua previsto l'arrivo a Sir del boss democristiano.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di PESCARA:
Bruno 1.000, Massimo B. 40.000, Serafina 1.000, Mirrella e Marco 2.000, vendendo il giornale al comizio antifascista 750.
Sede di TERAMO:
Sez. Isola Gran Sasso: un giovane disoccupato 500, due operai Cogefar 200, due ex disoccupati organizzati 1.500. Sez. Nereto: Umberto 20.000, Leo Albi 20.000, Giacomo 50.500.
Sede di TREVISO:
Sez. Vittorio Veneto: Cristina 5.000, una donna 500, Nella 3.000, Francesco 2 mila, Jones 10.000, Sig.ra Mancherà 1.000, Renza 1.000, Tre Grazie 3.000, insegnanti Montebelluna 8 mila, studenti Oderzo 6 mila, Rosee 1.000, Nini mille, Neghini 1.000, Renato Peo 1.000, Enzo FS 2.000, Masut FS 1.000, Vito 3.000, Bruno 10.000, Bepi 1.000, Michele 10.000, Berto 10 mila.
Sede di ROMA:
Silvana di Lettere 2.000; trasporto aereo: compagno PCI 3.000, Alberto 2.000, Lina 10.000.
Sede di IMPERIA:
Sez. Ventimiglia: raccolti ad un comizio e tra i compagni 30.000.

Sede di FIRENZE:
Leandro 2.000, compagno simpatizzante 600, Andrea 1.000, Michele 6.000, Stefano 500, Beppe 1.000, Maria Pia 500, Stefano 10 mila, Emilio 1.000, Michele 2.000, un compagno 5 mila, un compagno 1.000, operaio legno 5.000, un compagno 18.500, nucleo Lippi 69.000, nucleo Covertiano 16.000, Roberto 5 mila, Daniele 5.000, un compagno 5.000, Marco e Salvatore 5.000.
EMIGRAZIONE:
Dall'Australia: Enrico P. Adelaide 98.700; da Monaco: T.G. 50.000.
VALDARNO:
Sez. Monteverchi 40.000.
Sede di BRINDISI:
Circolo Ottobre di S. Pancrazio 10.000.
Totale 622.950
Totale preced. 2.423.625

Totale compl. 3.046.575
PER LA CAMPAGNA ELETTORALE
Sede di FIRENZE:
Lavoratori del dipartimento Turismo e Commercio della regione Toscana 40.000, Fabio 10.000, Daniela di. Sorgane 2.000, un compagno 5.000, dalla sede 43.000.

ENRICO